



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

KAIS. KÖN. HOF  BIBLIOTHEK

15.821-B

ALT-

sa. 18. fr. 19.

15821-B.

BIOGRAFIA

DEL CARDINALE

GIROLAMO ALEANDRI,

Autore

CESARE PEROCO

*Socio dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, dell'Ateneo
di Treviso, dell'Accademia dei Filoglotti di Castelfranco
e della Società Agraria di Udine.*



VENEZIA

GIOVANNI FERRO EDITORE

1839

L' A U T O R E.



Fatti su' scrittori del trecento e del cinquecento, forse le nostre biografie sapient patres de' migliori secoli della lingua. Questa confessione non sia calunniata da coloro che, messi sulla via tracciata dai moderni liberalisti scrittori, non pensano esser vera la sentenza del celebre Dottor Girolamo Venanzio di Portogruaro: » finchè il sole salirà e discenderà per l'erta del cielo, gli esempi de' maggiori saranno documento de' nepoti, e gl'ignoranti imparar dovranno da' sapienti ». Noi abbiamo considerato, per quanto il piccolo nostro ingegno potè, le ragioni delle due scuole letterarie, e rispettando lo spirito di progresso, amiamo che ugualmente si rispetti la sentenza: cole senem.

I scopi e la indole della nostra opera ci manifestano amanti della patria: non dissimuliamo: la solipsia ci è come vituperio, e la patria carità lo vangelo.



Nam saepe audivi Q. Maximum, P. Scipionem, praeterea civitatis nostrae praeclaros viros, solitos ita dicere: *cum majorum imagines intuerentur vehementissime sibi animum ad virtutem accendi*; scilicet non ceram illam neque figuram tantam vim in sese habere, sed memoria rerum gestarum eam flammam egregiis viris in pectore crescere, neque prius sedari quam virtus eorum famam atque gloriam aequaverit.

C. SALL. CRISP. De Bello Jugurt.



Ambitionem scriptoris facile adverseris:
obtrectatio, et livor pronis auribus
accipiuntur. Quippe adulationi foe-
dum crimen servitutis: malignitati fal-
sa species libertatis inest.

C. CORN. TACIT. - Hist. Lib. I.

I. **N**on parrà giovanil cupidezza di voler esser tenuti eruditi se, dovendo parlare del Cardinale Aleandri, faremo capo dallo sporre l'origine del suo cospicuo casato e i vari nomi che assunse dapoi, informandoci così al consiglio di molti autorevoli biografi, fra i quali a quello di Plutarco oltre ogni altro eccellentissimo, che o da orali tradizioni, o da storici monumenti giovati, scender vollero alla radice da cui provenivano que' grandi di cui prendevano a narrare le gesta. Anzi, se non male estimiamo, giovamento e diletto produr de' a chi voglia per lo dritto guardare, avvegnachè da un lato t'alletti pei rami d'albero antico veder discender virtude sempre bella di raggiante luce gloriosa; d'altra parte torni proficuo lo studio e la pratica delle morali e civili discipline di chi, quella diva accarezzando, trasse al proprio tetto la di lei luce suavissima. Egli è perciò che, dovendo noi

raccogliere le memorie onorate di questo Aleandri, ci abbiám di legger persuaso dell' avita casa di lui e de' nomi differenti per li quali col succedersi degli anni fu addomandata, alcun che recitare, e con le parole del Ciacconio: » Girolamo Aleandri, diss' e', della Motta della Diocesi di Ceneda, ebbe a maggiori i conti di Landro, che per alcun tempo furono eziandio signori del marchesato di Pietra-Pilosa in Istria. Landro, ovvero Anatro, è un castello appo i Carni in quella regione che volgarmente chiamano Friuli. Sta di scostato da quella colonia che città di Cividale si appella, e da cui derivò il nome alla regione (1), per cinquemila passi. E per lo avvicinare delle fortune guerresche avendo codesti conti loro castello perduto, parte piantaronsi nella vicina cittade ove, sendosi scambiato il nome della famiglia in quello della dignità, oggigiorno Conti si chiamano; altri andarono a Motta, il qual castello è situato sopra il Livenza, e da bel pezzo di tempo *Forum Liguventiae* si chiama. Questi furono detti Landri, ovvero da Landro: finalmente Aleandri, gangiatosi il nome, come suole avvenire » (2),

(1) Cioè da Forojulio (Cividale) gli abitanti di quella Città e lor prossimiáni furono detti *Forumjulienses* (Friulani). Ma per venir che si fece a quella volta di svariate maniere di genti barbare, di costumanze e parlari diversi, sendosi stranato l'antico nome latino, come fussi d'Eridano, Benaco, Etruria, Liguria ec., che in altro nome furon voltati, avendosi pure in tali parti coasimili goldre di ladroni barbari riversato, Friulani si dissero.

(2) Hieronymus Aleander Motensis, *Genetonsis Dioecesis*, Landri Comites majores habuit; qui et aliquando *Petrae-Pilosae Marchionatus in Istria domini extiterunt. Landrum, sive Antrum, Castrum est apud Carnos ea in regione, quam vulgo Forumjuliū nuncupant: abestque a colonia ipsa, quae civitas Forijulij dicitur, et regioni nomen dedit, quinque passuum millia; cum enim, (ut est bellorum vicissitudo) ii comites sua castra amisissent, pars in proximam illam urbem conseedit hodieque ibidem Comitum dominantur, di-*

II. Ora da quel rampollo che si trasferì a Mot-
 ta Francesco Aleandri provenne. Costui impalmò
 Bartolommea Buonfigli cittadina di Venezia, da
 cui naque il Girolamo di cui parliamo. » Egli
 (cioè Girolamo), dice l'Ughelli, ebbe a genitori
 Francesco Aleandri e Bartolommea Buonfigli di
 veneto cittadino personaggio distinto » (1). Intor-
 no all'epoca in cui venne alla luce sono divise le
 sentenze de' biografi eruditi, parendo a taluno,
 come al Caferro ed al Freero (2), che nel mille-
 quattrocensettantanove a' tredici di febbraio e' na-
 scesse, quand'altri, fra i quali i commendati Ciacconio
 ed Ughelli, segnano il millequattrocentottanta per
 l'epoca del suo nascimento. Noi traduciamo a con-
 ferma il solo Ciacconio. « Girolamo sortì, e' disse,
 sua vita nel millequattrocentottanta di nostra salvez-
 za, a' tredici febbraio ». (3). Che poi gli ultimi a' primi
 tu debba anteporre, tel persuadi facilmente come di
 queglino che, scrivendo il primo delle vite de' pon-
 tefici e dei cardinali, l'altro dell'Italia sacra, per
 lo subbietto che trattano più precise ed ampie
 notizie aver potessero. Lo che, se pur non basti,
 rinferra di grosso l'opinion loro lo stesso Alean-
 dri, il quale nel suo Diario, che forma parte delle
 opere da lui scritte, quantunque non completo, che
 nato fosse » nel giorno tredici febbraio, a ventitre ore

gnitatis appellatione in familiae nomen mutata. Motam dii adierunt,
 quod oppidum ad Lipientiam situm » Pons Lipientiae » appellabatur:
 hique dicti sunt Landri, seu a Landro; tandem verso nomine (ut
 solet accidere) dicti sunt Aleandri. Ciacconius. -- Vitae pont. et card.
 anno 1536.

(1) Franciscum Aleandrum et Bartolomaeam Antonelli Bonifilii
 Civis Veneti viri egregii parentes habuit. Ughelli. — Ital. Sacr. T. IX.

(2) Synthema vetustatis, ch. 27. - Theatr. Vir. Erud. ch. 29.

(3) Hieronymus ... anno nostrae salutis 1480, die feb. 13 natus est.
 Ciacc. - Vitae pontif. et card. T. III, anno 1534, col. 623.

e ventiquattro minuti pomeridiani » manifestamente l' professa (1). Dell' esistenza del qual Diario non de' rivotarsi più a dubbio, quando ciò che ne dice il Mazzuchelli creder si voglia. E' dello stesso Diario parla queste parole nella vita che ci fornì del nostr' uomo: » Noi l' abbiamo sovente citato di sopra in questa vita, mercè la gentilezza del padre Giovanni degli Agostini, il quale di esso ci ha comunicato un ristretto, tratto da lui da un esemplare MS. di esso Diario, il quale già alcuni anni si conservava presso il signor canonico Girolamo Leoni di Ceneda, autore de' Supplementi al Giornale de' letterati d' Italia » (2). Ciò basti, intorno al tempo di sua nascita. Quello ch' egli adoperasse nella sua infanzia e pubertà non vedemmo scritto che l' narri. E' parci dovesse essere vivacissimo, e di animo indipendente, conciossiachè il padre suo amasse travagliarlo nella domestica disciplina. Che potesse egli esser tale vegniamo indotti a crederlo (ma con eccezioni) da ciò che fu parlato di lui mentre in qualità di Nunzio operava. Allor venne detto, e da presso si ripeté, foss' e' di natura subita, che mal patisse di temperarsi alla calma nell' empito degli argomenti. Si osservò che degli uomini grandi andarono soggetti a delle caldezze, per le quali però risplendessero nello accorto condurle a buoni termini. Del rimanente quel suo animo rinfuocato, generoso e signorile in quell' età fosse preludio dell' alto ingegno che sfoggiò peregrino, frappoco mostreremmo da quello ch' ebbe condotto.

(1) 1480 die 13 Feb. hora 23 min. 24 post merid. etc. Diar.

(2) Giannaria conte Mazzuchelli, bresciano. — I Scrittori d' Italia. Vol. I, parte I, pag. 423, ediz. di Brescia 1753.

III. Veniva a'tredici anni dell'età sua quando lasciò la patria Motta, e portossi ad istudiare a Venezia sotto a Benedetto Brugnolo. Ma di là tolse il padre per essere scuola di troppo affollata di studenti, e dato l'ebbe a tale che Petronillo da Rimini veniva detto. Ma gli assalti feroci di lunga e gravosa febbre obbligarono Girolamo a ripatriare. Nè però stette a Motta lungo tempo, conciossiadio a'quattro di marzo millequattrocentocinquante padre Paolo Amalteo de'Minori Conventuali, uomo di varie maniere di autori forte istudiato, laureato poeta, di molta speciosa rinomanza, tolgesse dargli di sue lezioni a Pordenone del Friuli. Vien qui acconcio portar in mezzo l'avviso del rapido procedere dell' Aleandri nello stadio delle scientifiche discipline. Il prelaudato Ciacconio riferisce aver lui fermo più fiate pubblicamente spiegasse classici autori, e rapporta le parole del medesimo rispetto alla folla che avea ciò facendo, cioè » con grande orrevolissima udienza tanto di laici che di cherici, non solo di quel castello, sì anche di forestieri da molti paesi accorrenti, se incontrasse che a lor posta a Pordenone si conducessero, oppure di là passassero: cosa inver da stupire, dice lo stesso biografo, avendo e' soltanto quindici anni » (1). Girolamo non acchetò di leggeri l'animo suo a'romorosi convegni di persone alla scuola del precettore, ed avvisò di ritornare a Motta. Conosceva succedere difficoltà d'assai francarsi delle distrazioni de'cla-

(1) *Magno et honestissimo tam laicorum quam ecclesiasticorum auditorio, non ex eo tantum oppido, sed ex multis vicis accurrentibus advenis, si cui forte contingeret Portusnaonis divertere, vel illuc iter facere (in advers) - mirum sane quindecim annos natus.* Ciacconio. — *Vitae pont. et card.* col. 623, 1524.

morosi convegni che dividono le idee e malamente le enervano, ad intelletto che voglia internarsi nei ministeri scientifici. La Motta non offriva mezzo a compiere i suoi aspiri, epperò venne in sentenza di riportarsi a Venezia. Ned è a dire se ciò a suo padre spiacesse, avvegnachè in quest'anno, ch'era il millequattrocennovantacinque, del denaro bisognevole lo privasse. Perciò eziandio affermasi il più addietro accennato della di lui indole che voleva come fiamma alto levarsi, ma che però a belle mete si conduceva. Deve dirsi pertanto che Francesco suo padre avesse di belle e buone ragioni per tarpare così di bello le penne allo'ingegno del figlio, le quali ad altissimi voli andavano spiegandosi? Se ciò non fosse non ristaremmo dall'imputargli agire aspro e male avvisato. Checchè siasi, la prepotente forza del turpe bisogno lo astrinse a ritornare a casa il padre, di che Francesco gioì forte, ed a quello giovò non poco la madre affettuosissima aggranellandogli di celato di be'contanti. Videlo di nuovo Venezia; ma ivi un dolor crudele doveva aggiungerlo: la soave madre infermò, e morì nel millequattrocennovanzette, perchè egli si portò a decorare la materna bara in funereo vestito: vi sparse sopra voci meste di cupo lamento, che le impetravano pace eterna; e lagrime meste, d'amor filiale il preziosissimo di tutti i tributi. Fu in questa congiuntura ch'ebbe a disputare con Domenico Plorio maestro di quella terra: l'attorniarlo, conquiderlo, per poco nol lasciando andare svergognato per la robustezza dei bene architettati argomenti, fu un tostano gloriosissimo effetto. E qua pur fu ove il padre suo che in Motta ed altrove era uomo reputato, destreggiò perchè al Plorio si surrogasse Girolamo,

intendendo mai sempre ad averselo attorno. Nè gli fallì il negoziato, perchè addassersi i compatriotti dello svegliato ingegno del giovanetto, conoscessero come il maestro a lui stesse sottano, compiacessero al padre, Girolamo nominassero. Questi premiati prodotti, primizie di ricca pianta, erano stimoli che spingeano Girolamo a batter la via della fama che, quantunque non sempre verace, sa però di belli allori prestare a chi sia degno per virtude alta e provata. - Per non fermarci altrove a far ricordanza del tempo in ch' e' giunse alla perfezione di scienze e di letteratura che » lo rendetero oggetto di stupore a quanti lo conobbero », dice il Mazzuchelli già menzionato (1), diciamo nel millecinquacentuno essere stato in casa di Valerio Dolce a Padova, ove diedesi infatigabilmente allo studio. Nel principio del millecinquecedue tornò a'suoi studi a Venezia dove acquistossi a Mecenate Maffeo Lione, già suo scolare, come raccogliessi dalla dedica di Omero fatta all' Aleandri per Aldo Manuzio. Continuare per sei anni la sua dimora sotto di lui, e i suoi studi, parte a Venezia, parte a Padova, a Venezia essere stato per un anno maestro in casa Grimani, e del fu poi cardinal Marino; a Padova con Raimondo della Torre di Verona fu veduto a' studi intendere mirabilmente.

IV. Fin qui non saremo a bastante appagati come non sapessimo cosa egli apparò in questo torno di tempo. Immaginemoci quasi tutto: da quindici in sedici anni di studio il genio cava tesori di scienza: quel tempo gli fornisce i serti della immortalità. Nel millequattrocennovantotto, sendo proba-

(1) Mazzuchelli - ivi.

bilmente maestro in Motta, adoperossi appo il dottissimo padre perchè volesseglì far avere maestro di lingua ebraica. Occorse in bel punto Mosè Perez ebreo, repubblicano di Lione, che fuggito di Spagna ricoverò a Motta. Benchè cotestui più a lungo di quest'anno non potesse di tale lingua istruirlo, essendo stato obbligato a dover partire da quel castello dalla allor repubblica di Venezia, nè badasse di averlo più oltre Francesco Aleandri, nondimanco apprendiamo essere stata tanta la tostezza di apparare e ritenere di Girolamo, che di breve seppe a prodigio, e interpretare e quella parlare. Fu per questo che monsignor Sebastiano Priuli arcivescovo di Nicosia, il quale avea sua residenza in Murano, portatosi l'Aleandri da Motta a Venezia, sel chiamò appresso affinchè lo ammaestrasse di lingua santa, sendone ignaro. Ma nol potette allora istruire dovendo ripatriare, nè 'l fece dipoi, perchè l'arcivescovo li scemasse lo stipendio dapprima convenuto, avendosi in questo mezzo tempo trovato un altro precettore. Nè certamente Martino Lutero, il professore di Wirtemberg, quell'uomo straordinario, quel fulmine che terribile rimbombò fra i burroni e scoscendimenti della Magna, il quale non sì a quella maniera di spirito privato di spiegare il Nuovo, ma eziandio a quella d'interpretare l'Antico Testamento fosse datosi co'suoi inviati, da far grandemente temere, rise stoltamente quando Girolamo cogli amminicoli della greca e della ebraica lingua franco dava e così destro ne' riposti di sua versuzia, da appalesare al mondo i puerili raggiri di un invelenito fanatico. Dicemmo cogli amminicoli di lingua greca, conciossiachè sapesse egli appuntino di greca lettera. Non si sa però quando ne facesse scienza. Ma l'ignorare del tempo in cui uno acqui-

stò cognizioni non pruoverà maichesia non possedesse quando dimostrò che le aveva. Ad esser certi però che le possedesse, intendiamo lui spiegasse i maestri dell' arte d'Igea, diciamo d'Ippocrate e di Galeno. Di che giovò a suo padre, il quale, oltrechè fosse non volgare filosofo, era ancora eccellente medico; com' ebbe fermo Aldo Mauuzio nella prefazione alla Odissea di Omero, che dedicò al Girolamo nel millecinquecenquattro. » Perlochè con ottimo divisamento io argomento aversi ciò fatto dal padre vostro filosofo e medico eccellente » (1). Arros'e' in oltre alla cognizione di queste lingue quella peranco della caldaica ed aramea. Ciò afferma il prefato Aldo Manuzio nella prefazione alla Iliade che ebbe dedicato allo stesso Aleandri nell'anno medesimo. » Nè vi fu assai intendere di ebraico, chè adesso così fisso vi date ancora allo studio di caldaico e di arabico, che tosto tosto gli uomini come di cinque lingue possessore v'abbiano a meravigliare, avvegnachè di questa guisa ne possediate omai tre, com'ebbe il grand'Ennio a lasciar conto di sè » (2). Rispetto poi al sapere che aveva di latina lettera così prosagge lo stesso Manuzio: » Che areimi a dire della nostra, cioè della lingua latina? in cui sì altri vantaggiate, da scrivere in verso, di uno stile spontaneo, ormai grossi e dotti volumi di cose liriche, di pastorali, di epigrammi e di giambi e d'ogni maniera di carmi: in prosa poi, pistole, orazioni, dialoghi, e

(1) Optime igitur a patre tuo excellenti philosopho ac medico perinsigni factum censeo etc. - Aldus Manut. in Praef. Odysseae Homeri ad Hier. Aleandrum.

(2) Nec minus haebraicam calles, nuno et chaldaicae et arabicae, etc. ut quinque te habentem corda brevi sint homines admiraturi, ut olium grandis de se Ennius dixit, tu hac ratione vel nunc habes. - Ald. Manut. in Praef. Iliad. ad Hier. Aleand.

molte altre cose, delle quali, se vadan meritevoli della approvazione di ciascun dottissimo, porteran giudizio coloro fra le cui mani di breve verranno » (1). Prima però ch'ei quasi di tutte queste lingue sapesse, attesta aver dato opera all'astrologia ed alla giudiziaria, istrutto da certo padre Daniello prete di Padova, astronomo. Alla quale scienza di astrologia » die' fede e servissi facendo la genitura delle persone » afferma il già ricordato Mazzuchelli (2). Ciò avvenne nel millequattrocennovanzette dappoichè ripatriò per ciò che dicemmo. Egli ne sapeva ancora assai di medicina, di che alleghiamo a conferma l'autorevole testimonianza del mentovato Ciacconio. » A presso, diss' ei, la medica disciplina: imperocchè ne sapesse a vantaggio di greca lettera, di leggeri apprendesse, e suo padre ignaro di greca lingua della sua opera si valesse a spiegare molti luoghi d'Ippocrate e di Galeno » (3). Nè s'accontentò d'esser di queste scienze fornito, sì volle saperne eziandio di musiche e di matematiche. » Ometto, diceagli Aldo Manuzio nella stessa prefazione alla Iliade, la cognizione che avete delle musiche e matematiche discipline » (4). Reputiamo inutile il

(1) *Quid de nostra, idest latina lingua dixerim? in qua adeo praececellis, ut equestri oratione Lyricorum, Sylvarum, Epigrammatum, Jambicorum, omne genus carminum jam magnos et doctos libros; pedestri vero epistolas, orationes, dialogos, et pleraque alia facili stylo absolveris. Quae omnia an doctissimi cujusque probatione digna sint, judicabunt ii, quorum propediem in manus venerint. Aldus, r. loc. cit.*

(2) Mazzuchelli, *ivi*.

(3) *Deiude medicam disciplinam; cum enim graecas litteras optime calleret, et Pater graeci sermonis ignarus, ejus opera in Hippocratis et Galeni locis perpendendis uteretur, eam artem facile adeptus est. Ciacc. — loc. cit.*

(4) *Omitto Musices et mathematicarum artium; quae tibi inest cognitionem. — Ald. Manut. loc. cit.*

dire quanto a dentro avesse posto la mente nei segreti delle scienze teologiche, quando dovremlo udire disputar fortemente contro profondi ed acuti teologi. — Ecco il genio che, giovato dalla natura, arricchito dall' arte, si è formato poliglotta, filosofo, teologo, poeta, oratore, erudito, dotto a meraviglia. Di qua è non doversi far tutto conto di ciò che nei suoi elogi disse il Giovio, benchè quello dell' Aleandri abbia dovuto esordire così: » Ad incomparabile felicità dell' inusitata memoria, ch' in Girolamo Aleandri fu mirabilmente grandissima et eccellente sovra quella di tutti gli uomini di ogni secolo; concedasi ch' il suo ritratto dal naturale, stia qui fra le immagini de' più fertili et felici ingegni » (1); conciossiachè dalla sola memoria giovato, e non da profondo perspicace solerte intelletto, e' parci fosse impossibile venisse a tale da capire nella sua mente quasi tutte le parti più estese delle umane e divine scienze. E sia dritto al vero, l' apprendere lingue orientali e nostrali morte, l' aver attitudine e prontitudine di fino criterio nello sviluppare i problemi ed i teoremi ch' offrono alla mente le matematiche discipline, conoscere la svariata serie de' morbi cogli accidenti a' quali va soggetto l' umano organismo (ciò diciamo avuto riguardo a quelli che allor si potevan conoscere) per poter una prudente e saggia diagnosi, una sensata ragionevol prognosi, una regolare acconcia terapia instituire, proferiscono alla ragione, anche po' dirozzata, men che il potere di uno ingegno acuto, saggio, elevato? Che ha che fare per intendere e far ritratto di tutte queste

(1) Elogi - Lib. I. pag. 186. Iscrizioni poste sotto le vere immagini degli uomini famosi, tradotte di latino in volgare da Ippolito Orio Ferrarese. In Firenze MDII.

cose il solo soccorso della memoria? Gli avrà giovato, arcivescovo, pe' panegirici, omelie, a raccogliere dagli annali del mondo i fatti che si nabissano nella notte dei secoli, e come l'universo immensamente si estendono. Convien dire, o che il Giovio allor che scrisse questo elogio non avesse anzi agli occhi queste cose, o che, veggendole, non le squadrò da saggio, o che l'antipatia lo muoveva a parlare così, o che in quell'ora si era incapognito di maledire al merito solenne de' grandi. Eppure il Giovio seppe lodar da filosofo, e da filantropo le umane pecche toccare. Che è ciò? È che l'uomo è un problema che non si sciorrà mai che sia. Assai si distingue per assurde contraddizioni che lo fanno talor la compassione, e quando la derisione di coloro i quali di rado si trovano al netto di vedere le proprie. Piagniamo, se siamo illuminati, sulla nostra condizione umiliante. — Noi diciamo anzi d'aggiugnere agli altri doni, di cui fu larga natura a quel grande, quello ancora» dell'inusitata memoria — mirabilmente grandissima et eccellente, sovra quella di tutti gli uomini di ogni secolo. »

Noi saremmo stati d'avviso poter queste cose bastare a far sicuro al nostro Aleandri quell' alloro che le di lui virtù gli ebbero culto e cresciuto, se bastasse a curiosetta pulcella veder dalle lunghe sul cigliare di un rivo la spontanea viola vermiglia, e non coglierla, assaporarne il fiuto e d'essa ornarsi le ingemmate chiome corvine; od a industrie colono vedere il disco solare poggiare infiammato la curva del firmamento illuminando natura, e pel suo calore benefico non germignassegli la terra le erbe e i fiori, e gli alberi annessati non piegassero i rami carichi delle frutta

dolci e gioconde, e le messi non biondeggiassero per le apriche campagne.

V. Abbiamo veduto Aleandri porre opera a studio, abbiain veduto lo studio formar d'Aleandri un prodigio di scienza. Per questa appresso sarà innalzato agli onori più ragguardevoli da' pontefici e da' re; di questa valersi a sè immortalare, l'azione modificando del secolo agente sopra di lui, perchè si francasse da' di lui pregiudizi, anzi gli combattesse, i principii di novità torta e palliata refutasse, svelandone le mire quasi sempre al mondo fatali, ad una convocazione impellesse che il mondo al fin riordinasse. - Ma anzichè a ciò deveniamo non inutile consiglio noi reputiamo far conoscere (e ciò valga al subbietto nostro) in qual postura si trovassero le cose in quel secolo, avvegnachè, non ignorando a quale altitudine di grado fossero le scienze portate, si renda l'omaggio, cui giustizia domanda al suo ingegno che dappertutto sovr' altri d'immortal luce baleni mandava. E d'altronde conoscendo noi ancora a quanto di disordine e di iattura li umani ed i divini negozi allor procedessero, possa riuscire più gloriosa e più solenne l'opera di lui che, per iscienze venuto in fama e per senno, fu da' pontefici e da' principi usato ad utile ordinamento comporle. Il suo secolo gli sarà antagonista e avversario: ma il suo secolo gli sarà valente antagonista e feroce avversario. Dunque, per ciò che notammo, gli effetti che dalle sue scienze e dal suo senno deriveranno al mondo, stupendi dovranno succedere. Achille fu grande perchè combattè col divino Ettore, e Demostene è più da celebrarsi per aver arringato a prova con Eschine, e bisticciato, diciamo in grazia, con Focione, che per aver mosso Atene a scrollare la sua potenza sui campi di Cheronea;

Non preteriamo esser fortunati i grand' uomini quando nascono in circostanze da poter raffrontarsi con altri grandi scendendo seco nell'arena dei prodi, pieni di senno, energia e volonteroso ardimiento. Diamo or dunque con due pennellate, nette di studio, il quadro di quel secolo, così come accostumava uno de' nostri grandi pittori che, con due o tre tocchi di suo maestro pennello, ti dava de' corpi i contorni e le perfette fisionomie, se è lecito talvolta le piccole con le grandi cose comparare. Già il sole non accresce nè scema di luce per quanto i fisici ne discorrono sopra.

Il secolo dell'Alcandri andava glorioso per uomini d'ingegni alti e svegliati: era un secolo che, per le vicende delle dottrine, doveva esser profondamente scolpito nella memoria de' secoli che lo secondavano. Allor pareva volersi molto studiare, o per sentenziare maestro, o per farsi seguace delle sentenze altrui. Era un secolo discordante ne' pareri, prosuntuoso nelle sentenze, vile ne' maneggi, informe per costumi; un secolo che terminava le sentenze degli antichi traviati, rifiutando di star contento al giudizio de' sapienti. Quasi universalmente ragione appoggiata a principii, corti e facili a proporsi, lunghi ed assembrati a chi desse opera a sciorneli e a refutarli. Uno spirito di novissima novità tutto il mondo invadeva; e questo menava a niente ogni prescrizione e regola antica, e conduceva gli uomini al precipizio. Surse lo scisma: d' un passo fu all'eresia, divinata da bei anni prima dal cardinale Giuliano, secondochè rilevasi avere scritto al pontefice Eugenio IV (1). » Questa peste labefece ogni

(1) Lettera I. del cardinal Giuliano ad Eugenio IV. Fra le opere di Enea Silvio.

regione più disparata; ogni angolo più romito della cristiana repubblica » (1), diceva appresso il catechismo di Roma. Nella Magna studiarsi da' pretesi riformatori l'etimologia delle voci del Nuovo ed antico Patto; e secondo la umana veduta interpretarsi i sensi di questi codici, perchè spiegando letteralmente ogni cosa, di bello si reputasse empì concetti incarnare. Per tali principii di novità vidersi imbecilli le umane menti ondeggiare fra le antiche discipline ormai infiebolite di troppo, e le nuove che spacciavansi per atte a comporne gli sconci. Allora una geldra d'inveleniti setari arrogarsi potenza di profezia e di miracolo: l'afflitta Chiesa palpitare, plorare, far leggi, urgere; e dai seni della Magna, indi quasi da tutte le nordiche selve, sentire il mugghio de'ribelli suoi figli che innalberavano le insegne d'indipendenza. In tali termini capivan le cose: tale era quella fumana di eventi contro a' quali il mar della scienza non avea vanto: tanto era l'avversario che si dovea combattere, ma non uccidere, avversario ch'aveva viso di non piegarsi alla volontà de'pontefici, quello che avea posto ogni cosa in iscomiglio e in turbamento. Iddio però veggendo che, ove il male incancrenisse, le cose sarebbero condotte a laceramento e a rottura universa, suscitava i medici di salvamento perchè gl'infermi guarissero, che pur insanivano contro chi porgeva loro ogni farmaco più salutare, a valercene delle parole di S. Agostino (2). In fra questi Aleandri chiama-

(1) *Nulla tam remota regio, aut tam munitus locus etc. Catech. etc. ex decreto ss. Concil. Trid. ad parrochos, Pii V Pontif. M. jussu editus. Patavii typis Scudi 1724 p. 3.*

(2) *Insanientes in medicum qui venerat curare eos. D. Aug. Sup. Psal.*

va. Egli accorreva: i suoi contemporanei e la posterità sbalordiva, chè discorsi i rapporti della religiosa e civil convivenza, com' aquila acuta era uomo da pruovarsi contro la crudele bufera.

VI. Noi ricordammo già con diletto come Girolamo adoperò a Pordenone nelle sue spiegazioni, come a Motta vinse il Florio in argomentare; ma ciò e' dei averti come aurora foriera di fulgentissima luce. Nel millequattrocennovantanove a' tredici di agosto, quantunque non giugnesse a tempo, si portò a Pordenone ad assistere alla solennità che si celebrò per il battesimo del suo maestro Perez ebreo, » cui, nota l' Ughelli, (send' e' di molta pietade) confortò ad abbracciare la religione cristiana. Costui di po' iniziato al sacro fonte, fu chiamato Girolamo -- Paolo » (1). Forse a rimembranza di lui che, togliendolo del buio della Misnah e del Talmud, lo mise dentro la luce del vangelo, luce vera che rischiarà i tipi, gli apologhi, le allegorie, i simboli dell' antica legge e le sue prescrizioni, luce vera che illumina ogni uomo che vive quaggiuso nell' oscurità e contraddizioni degli umani ammaestramenti. Giovanni Maria Malipiero Podestà della Motta, e il padre del nostro Girolamo, lo tennero al sacro fonte. Qui a Girolamo fu porta occasione di disputa contro Giovanni Battista Pasetto Epirota, in cui di tal foggia si rinfuocò ed istizzò, da vomitare per istrada di molta bile ed avere a retaggio una febbre terzana doppia, che per ben tre mesi lo incatenò a letto ammalato. Noi narriamo tutto, indettandoci ragione, e ricordevoli d' aver notato in Ta-

(1) Quem (qua eret pietate), ut religioni Christianae nomen daret, hortatus est. Etc. Ughelli loc. cit.

cito queste parole: « argomento dover essere principale dovere degli annali non tacer le virtù; nè, per timore de' posterì e d'infamia, preterire i detti ed i fatti pravi » (1), quantunque questo fatto non manifesti carattere guasto, sì una eccessiva irritabilità di fibre, che sublimava il nostr'uomo a tanto accendimento; irritabilità accresciuta forse dalla inflessibilità del suo avversario. Riavutosi della malattia, nel millecinquecento ebbe recatosi a Venezia, dove spiegò di tal modo le quistioni Tuscolane, che molti a lui vennero per udire il suo argomentare accorto e profondo; fra i quali Maffeo Lione, Vincenzo Bollani, Giovan-Battista Pontano, segretario della Repubblica Veneta. Qui avrebbe continuato, ma la morte del padre lo distolse per correre alle spalle del fratello Vincenzo che, arraffata la dote materna, se ne fuggì. Lo aggiunse a Cremona, a diritto il compose, e lo condusse a Venezia.

Ma ormai fulgente andava eleggiando la fama di Girolamo per le città più cospicue d'Italia e d'oltramonti, chè sarebbe tornata cosa quasi impossibile venisse lasciato nelle stanze silenziose de' studi, anzi che fosse adoperato a far cose uguali al suo valore altissimo. Quindi non andrà guari che noi lo vedremo fornire opere di più difficile riuscimento.

» Di sue virtù e felicità d'ingegno e letteratura moltiplice accertatosi Alessandro VI Pontefice Massimo, fermò di chiamarlo a Roma per darlo a segretario del Duca Valentino, comechè non s'avesse che ventun anno. Perchè il vesco-

(1) *Precipuum munus annalium reor, ne virtutes silentur, neque pravis dictis factisque, ex posteritate et infamia metus sit. Tac. L. III. Annal.*

vo di Tivoli (monsignor Angelo Leonino) inter-nuncio allora d' Alessandro appo i Veneziani, lo comandò si fermasse a sè vicino: a' quattordici novembre millecinquacentuno, alla prima congiuntura, lo manderebbe a Roma. — Del resto, il Pontefice, rilevando non esser lui solo fa-ondo, ma di solerzia ammirabile ancora nel ma-neggio de' negozii, lo legò in Ungheria per pra-ticare di alcuni affari; ed essendo da malattia grave assalito, gli fu forza di far ritorno » (1). Si sa aver egli intrapresa questa legazione prima an-cor che compiesse i suoi studi. Francesco Guic-ciardino fin dal principio della sua storia limata e scientifica, notò Alessandro VI qual uomo per ingegno e per dottrina preclaro ed eccellente (2). Se dunque Aleandri fu molto per lui, che i begli ingegni poteva conoscere, se lo fece legato in quell' età, vuol dire che Aleandri era personag-gio distintissimo nel suo secolo anche in età gio-vanile. Ed in vero se si confronta l'età coll' inca-rico, se si sa che le legazioni costumavan farsi da uomini provetti nel maneggio delle cose mon-diali, o nella scienza delle superne, e che queste si facevano per cose allora gravissime, se ricor-dansi le circostanze della Sede Pontificia in con-tatto con tutti li stati europei, e dicesi ch' egli fresco fu mandato agli Ungheri per rilevanti ne-gozzi, si deve concludere si levasse dall'ordinario

(1) *De virtutibus ejus, ingenii felicitate, et multiplici literatura Alexander VI Pontifex Maximus certior factus, Romam illum vocare statuerat, ut Duci Valentino a secretis inservieret, etsi primum et vigesimum tantum tangeret annum etc. Caeterum cum Pontifex agnovisset, praeter facundiam, mira etiam in rebus agendis pollere dexteri-tate, in Hungariam, quorundam negotiorum causa ligavit, etc.*-Ughel-li. loc. cit.

(2) Francesco Guicciardini. - Stor. d'It. Lib. I.

livello degli uomini. Dopo tale legazione tornò ad applicarsi a' studj, nel millecinquendue, a Venezia (III). In quest'anno gli furono conferiti due benefizi: l'uno di Villanova, l'altro di sant'Anastasia, a' quali dicesi rinunziasse per l'astiare d'un suo parente.

Frattanto la fama illustre delle sue egregie operazioni parlò novelle preclare alla corte di Francia; ed il re Luigi XII mandò per lui affinchè volesse professare belle lettere nella università di Parigi, propostogli lo stipendio di cinquanta scudi d'oro. Tenne l'invito, e si partì per a quella capitale accompagnato da lettere di Erasmo, a cui, come altrove ricorderemo » si era congiunto di nodo amichevole ». Così lo stesso Desiderio Erasmo: » andandosene egli in Francia, con mie lettere lo raccomandai, ovunque, appo tutti, pronunziai onorevolmente dell'uomo, eziandio co' scritti » (1). Come nel millecinquacentotto fussi giunto a Parigi, provò tutte le dimostrazioni di affetto e di stima, e in tanto, che, contro la legge che ivi costantemente fino allora osservossi, con pieni suffragi ed universali acclamazioni fu innalzato a rettore di quella Università. Intendiamo alla mattina desse a' suoi scolari lezione di greco, e costumasse della gramatica di Teodoro Gaza e di Platone: al dipo' pranzo di latino, e Cicerone ed altri dei migliori classici leggiadramente spiegasse; de' suoi scolari essersene parecchi distinti in lettera, dei quali, Claudio Brillac nipote di Cristoforo vescovo d'Orleans, indi arcivescovo di Tours, a cui, nel millecinquendodici dedicò la sua Gnomolo-

(1) *Commendavi eum proficiscentem in Galliam litteris meis, ubique, apud omnes de homine honrificentissime praedicavi, etiam scriptis.* — Desid. Erasmus Roterod. in epist. Lovanii 25 mart. 1520.

gia; Wolfango di Baviera, ch'era fratello dello elettore Palatino, a cui pure nello stesso anno offerse in dedica il Lessico Greco-latino ch'è intitolato: » Lessico greco - latino per opera di Girolamo Aleandri: a cura e spese de'probatissimi uomini Egidio Gourmons, e Matteo Balsecì stampatori di Parigi - Dicembre millecinquencendodici» (1); e che fecero stampare i di lui scolari, i quali v'infraffosero di loro studio, avendo Aleandri veduto appena le ultime prove. Egli poi lo rese così prezioso com'è, arricchendolo di note, che nelle prime edizioni mancavano. Vatable fu pure suo discepolo, e l'aiutò nella seconda edizione della Gramatica del Grisolora, stampata a Parigi nel millecinquencenundici, la quale ha per titolo, essendo dall' Aleandri stata compendiatà: » Compendio di tavole assai utili di Girolamo Aleandri a chi voglia entrare nei segreti delle muse greche » (2); e queste tavole stanno nell' » Elementale alla introduzione nelle declinazioni de' nomi e verbi greci, Argentorati appo Schuverio millecinquencenundici » (3), in 4.^{to}, con assieme una lettera indirizzata ai studenti di Parigi. La fama d'uomo eccellente in lettera di questo Vatable si tolse su quella degli altri discepoli. Che ne avesse qualche altro, fra tanti, bene istudiato, legger è immaginarlo. Oltre alla ricordata Gramatica, in Parigi egli fece stampare molti altri greci autori nell' anno millecinquencenundici,

(1) *Lexicon Graeco-latinum*, opera Hieronymi Aleandri: industria et impendio prob. vir. Aegidii Gourmontii, et Matthaei Balseci biblioparisienus. 1512 ad idus decembr.

(2) Hieronymi Aleand. Mostensis Tabulae sane utiles, Graecarum Musarum adyta ingredi volentibus.

(3) *Elementale introductorium in nominum et verborum declinationes graecas*. Argentorati apud Schuverium 1515.

perocchè fu detto per questa parte non dover la Francia invidiare alla Italia. In quest'epoca, serpendo a Parigi mortale pestilenza, egli si partì di là, nè mai che fosse tornò. Si narra essersi portato in diversi luoghi: ad Orleans prima, ove dedicò probabilmente a Claudio Brillac la Gnomologia, a Wolfango di Baviera il suo Lessico; nel qual luogo continuasse sue lezioni di greco: appresso passasse a Blois, città non molto lontana da quella: nel millecinquacentredici servisse all'arcivescovo di Tours: nel millecinquecenquattordici ad Erardo della Marca, vescovo e principe di Liegi, il quale riscontrando in lui senno, perspicacia, quasi immensità di scienza meravigliosa, nobiltà di contegnosa modestia, che lo facevano riverire, canonico della sua Cattedrale, e preposto di s. Pietro il facesse. Accadde in questo che Francesco I di Francia, avendo suo rancore segreto contro Erardo, facesse colle mani e co' piedi perchè non fosse fatto cardinale, alla qual dignità ch'ei fosse promosso, da vicin prevvedeva. Revelato la girandola, il vescovo, che per nulla acconciavasi perdere il cardinalizio cappello per il politico astiar di Francesco, pensò riferire il fatto a papa Leone X, che allora sedeva. E siccome di molta prudenza, gravità e dottrina andava bisognevole chi doveva persolvere questo ufficio sì delicato e sì rilevante, a nessuno meglio che all' Aleandri pensollo accollare. D'altronde questi non trovandosi disuguale all'altezza dell'incarico, non si è rimasto di una commissione che su gli altri della diocesi di Liegi l'onorava. Quindi, inteso dal suo signore il conferitogli uffizio, pruovarsi d'assolverlo: senza remora partire per a Roma: destreggiare con Leone sfoggiando maschia eloquenza:

del suo vescovo il desiderio cuoprire. — Ma il Pontefice, che era veramente » principe di ammirabile ingegno, desideroso di cose grandi, dotato di non volgare eloquenza -- con ragione celebrato per aver promosso il risorgimento delle lettere » dice Ludovico-Anton Muratori (1), cioè uomo forte curante dell'aggrandimento della Sede pontificia, nelle scienze versatissimo, ed in conoscere gli egregi peritissimo, da loro, ch'ei proteggeva, molto proseguito di lodi, avvisato come quello fosse uomo eccellentissimo, d'averlo a Roma si confortò. E mandato per lui all'illustre vescovo di Liegi, questo gliel cedè, benchè a male in cuore. Quello poi dovea darlo al servizio dello nipote, cardinale, della sua casa de' Medici. Di qua, apertasi la porta, uscire a Girolamo gli onori a ribocco. In questo torno di tempo cesse alla vita Zenobio Acciaiuolo di Fiorenza, bibliotecario apostolico; e nel millecinquecentocinque Leone lo elevava al luogo di quello. Il quale uffizio, quanto sia importante, uom vedel leggieri chè sappia un poco di direzione di biblioteche, quando dovunque uomini dotti si veggano onorati di tale incarico. D'altra parte la biblioteca vaticana fu ed è l'emporio de' libri di ogni maniera, la più antica forse, e la più celebre: quella aveva avuto a bibliotecari uomini di rilevanza: Acciaiuolo era uomo a lettera e ad altro famigerato. E qui ancora si conosce quale riputazione godesse Aleandri subentrato all'orrevole Acciaiuolo. Perchè il Pontefice » desideroso di cose grandi » ottimo giudice, colla scelta di lui avrà creduto aggiungere al-

(1) Annali d'Italia. — Tomo X c. I. anno 1521. del Pontificato di Leone X, an. ecc. Indiz. IX, di Carlo V Imperatore III.

29

tro splendore al vaticano. Nè dee credersi altrimenti che stima grande mettesse Leone nell'Alexandri, avvegnachè, send' egli in quel suo posto, e incalzando nella Magna le imprese di Lutero, dato degli occhi sur lui, lo comandasse a tal'uopo per a que' stati si difilasse.

§. I. Secondo segna l'erudito M. Francesco Sansovino, dallo stesso Pontefice per negozi di religione nel millecinquendieciocto era stato spedito alla dieta di Augusta il famoso cardinale, detto comunemente il cardinale Gaetano (1). Ma siccome le cose erano condotte a tale stremo che, ad infrenare la insolenza di Lutero nulla più valer potesse dal braccio, un po' meglio corretto, dell'imperatore Carlo V in fuori, così persona si deputava che con lui praticasse a conseguire le cupe e pestifere dottrine di Lutero più oltre non circolassero. Fuor di dubbio, nello stato in cui gli ecclesiastici negozi s'attrovavano, era mestieri di uno che in dottrina e in religione s'agguagliasse al Gaetano, a provarsi di poter comporre ad unione ed a pace le cose lacere, sconvolte, attizzate. Pure il nostro lettore preverrà di leggieri questa nunziatura a poco effetto riuscire per il carattere dell'avversario (V). Ma i martiri che stavano certi di morte asprissima per la opposizione della superstizione losca, uzzolita, ed armata contro il lume della verità che sui loro volti serena e candida scintillava, o per l'ira furibonda della empiezza, alle confessioni di fede, alle confutazioni delle imperversanti eresie non meno inviti, in nome del Nazareno, di lieto e signorile animo nella umiltà dello sembiente e

(1) Cronologia del Mondo di M. Francesco Sansovino divisa in due parti. In Vinegia presso Altobello Salicet, 1582.

nell'altezza del ministero, si vèdeano avviare. Certo la santa ostinazione, le sante millanterie, la santa vanagloria (1) di Lutero, per cui scomunicava il Papa, e desiderava follemente di struggerlo (2), e forte lo dileggiava de' motti più frizzanti (3,4) fanno tosto dedurre ch'egli non s'acchetterebbe alle parole di chi mortalmente cercava di offendere. Se non che, gettando un sospiro compassionevole sul suo traviamiento, riveriamo a superni disegni da cui intendiamo dover esservi anche eresie. (5) Nondimeno egli partissi Aleandri, e venne da Roma all'imperator Carlo, il quale, da una banda incespicato dai studi per allargarsi d'imperio, dall'altra persuaso si terminassero le luterane follie, annunziò la dieta di Worms: ivi de'stati tedeschi i principali si aggregassero, le religiose controversie si difinissero. Qui Lutero doveva portarsi, ma e' difendeva venire se l'imperatore non lo attutisse per salvacondotto. L'ebbe e venne. Il Nunziò comparve. Ci sia concesso di fare un ritratto delle qualità e de'scopi di ambidue. Lutero, di viso abbronzato anzi che no, d'occhi ardenti d'ira, di sembiante feroce, di persona a bastante, di genio torbido e cupo, ma quasi superiore al suo secolo, dotto, di varie lingue erudito, di una eloquenza che, folgore dall'alto scrosciante, abbatteva e inceneriva ciò che toccava, fraticello gli era ambizioso che subuccava del chiostro dall'autorità delle passioni mandato a guerreggiare guerra guerreggiata, tumido di sdegni onnipossenti, con-

(1) Calvino, 2 difesa contro i Westfaliesi. Opus. fol. 788.

(2) Lutero. Tom. I. fol. 88, 91.

(3,4) Lutero, Tom. II, prop. 34 — Tom. I. fol. 407. Dis. 154^o proposiz. 59 e segg. -- Lutero. Tom. VII, fol. 451. Contro i Papettini.

(5) Oportet et haereses esse. D. Paulus, ad Corinth.

tro quell' autorità a cui poc' anzi riveriva sommesso. — Aleandri bello della persona, e di suave avvenentezza, composto a gravità che rispetto e amore insieme spirava, di genio docile alle leggi del giusto e del santo, ma straordinario in lettere e scienze, erudito prodigiosamente, zelante della causa di Cristo, sottile e saggio in difenderla con penetrante infuocata eloquenza, nunzio spedito da legittima autorità, franco da timore, senza salvacondotti, perchè francheggiato da sua coscienza, che francheggia l'uomo

» Sotto l'usbergo del sentirsi pura » (1)
 veniva santa Chiesa a riparar degli affronti. Si prendeva a discutere le controversie. Aleandri fondato sulle parole di colui che è vita, veritate e via, i sacri codici interpretando, e per le sentenze de'ss. Padri, de' concilii, e pei dettati della ragione li suoi argomenti afforzando, avresti veduto di quella eloquenza che affuoca l'orrore dalla eresia, la luce della verità infoscata a dileggio, l'altezza del grado vilipeso, la maestà dell'uditore consesso, la fama che di lui illustre correva, l'aspettazione di Roma conturbata, esterrefatta, il pensier della Chiesa agitata ed afflitta, il desiderio di questa e dell'imperatore a levar tai disordini, vilipendere, abbattere, fulminare, annichilare per mille idiomi l'immane colosso degli argomenti che quel bizzarro fratuccio gli apponeva, quanto inteso a farsi capo di numerosi ingannati, altrettanto anelante al tracollo della Sede del maggior Piero. Qui in fatti segnalare Aleandri la sua eloquenza maestra: appalesare alla Chiesa il suo affetto: indicare al mondo lui es-

(1) Dante Aldighieri. — Divina Commedia.

sere Aleandri, quello esser Lutero. — » Segnalò la sua eloquenza contro Lutero, specialmente nella dieta di Worms » si dice in una storia in compendio di tutti gli uomini che si sono resi illustri, ecc. (1) Che se gli effetti per quell'uomo di Martino non succedessero all'Aleandri com'egli bramava, cionondimanco e' vittorioso. Conciossiachè se giudichi dalla storia del Luteranismo di Seckendorf, il quale recita il seguente passo di Lutero, confesserai Aleandri per le lingue, e per le nervose ragioni l'apostolo della Magna vincesse; nè a questo rimanesse altro che le invettive contro di lui, come fa il debole a chi lo fiaccò caparbio, per far meglio intendere avergliela dovuto dar vinta della mano. Infatti niente altro che questo noi avvisiamo pruovare il racconto di quello storico, che qui ci è forza di venir trascrivendo e refutando. » Venne di questi giorni Girolamo Aleandri persona, a suo credere, eccellentissima, non sì per le lingue, di cui ne sa a meraviglia, conciossiachè l'ebraica è la sua, la greca crebbe seco da fanciullo, apparò la latina per cotidiana professione; ma eziandio vien egli a'suoi ammirabile per l'antichità del lignaggio, imperocchè, essendo nato giudeo, la sua razza insuperbisce a dismisura detrarre la sua origine da Abramo antichissimo. Se poi sia stato battezzato nol si sa. Egli è certo ch'ei non è fariseo perchè non crede la risurrezione de'morti; così sua vita vivendo come abbia col corpo a perire. Impertanto egli

(1) Nuovo Dizionario Storico, ovvero storia in compendio di tutti gli uomini che si sono resi illustri, ecc. composto da una società di letterati in Francia, voltato in ital. — Bassano 1796. A spese di Remondini di Venezia, con licenza ecc. Tomo I.

s' astiene da nessun pravo affetto » (1). E lo pruova: I) perchè la imputazione del giudaismo all'Aleandri con l'addizione non fosse di setta farisai- ca perchè non credeva la risurrezione dei morti, e per conseguente fosse sadduceo, si dimostra ingiusta per induzione e per fatto. Per induzione, a) perchè non può suppersi che la Chiesa illuminata dallo Spirito Santo, secondo insegna, ed a lei Gesù Cristo promise: » Manderò a voi il Paraclito, ed ei v' insegnerà tutte cose » (2), consacrasse ministro dell'altare, senza riguardo alle leggi canoniche, uno che fosse irregolare, cioè giudeo; b) 'essendo stoltezza immaginare che s'ei fosse stato realmente giudeo, si avesse illecitamente fatto promuovere al sacerdozio, indi tante e tali dignitadi accettasse per reagire ai proprii principii: essere il Pontefice capo della Chiesa, cui i Giudei testerecci pur disconoscono: rappresentare Cristo cui conoscono per aver ciecamente impugnato l'esistenza: יהוה essere il loro tutto; e credersi che di quello l'autorità, di questo la divinità sostenesse per que' libri da cui giudeo doveva abborrire? Il bell'umor di Lutero lo veda ai suoi. — Per fatto, imperocchè α) abbiamo per lo addietro ricordato adoperasse perchè Mosè Perez ebreo si convertisse al cristianesimo, come

(1) Hieronymus Aleander vir sua opinione longe maximus, non solum propter linguas, quas eximie callet, siquidem haebrea illi, graeca a puero illi coaluit, latinam autem didicit diuturna professione; sed etiam mirabilis suis videtur ob antiquitatem generis. Nam judaeus natus, gens immodice gloriatur de Abraham vetustissimo se originem ducere. An vero baptizatus sit, nescitur. Certum est eum non esse pharisaeum, quia non credit resurrectionem mortuorum quoniam vivit perinde, atque cum corpore sit totus peritrus, adeo a se nulum pravum affectum abstinens. Seckendorf. — De lutheranismo.

(2) Spiritum Paraclitum mittam ad vos, et ipse docebit vos omnia. — In Evang.

per i suoi conforti, quello battezzandosi a Porde-
none, ivi si portasse ad assistere alla solennità.
Di che è chiaro lui non fosse ebreo, ove non cre-
dasi che un luterano conforti un suo correligio-
nario di ritornare alla Chiesa Cattolica Apostoli-
ca Romana (VI) β): perchè i suoi maggiori mar-
chesi di Pietra-Pilosa in Istria, e conti di Landro:
della quale dignità di grado, nessun giudeo va
fregiato, e meno al tempo del suo tritavo Gio-
vanni, che forma capo della famiglia, non sapen-
dosi incominciar che da lui (1), nel quale i giu-
dei venivano tollerati con disprezzo non solo, ma
taglieggiati ed oppressi (I); γ): perchè si sa che
il padre di Girolamo tenne al sacro fonte Mosè

(1) Il diligente ed accurato biografo co: Mazzuchelli ebbe, non sap-
piam da chi, l'albero genealogico della chiariss. famiglia Aleandri. Noi
avremci confortato a rimettere i benigni, che voglian qui leggere la
vita del nostro famoso cardinale, al signor conte, sendo troppo per
nota, avuto occhio alla disposizione delle parti che formano la pre-
sente operuccia; pure non ci perdonammo dello stenderlo al postutto
attalutando fortemente a' Mottensi affuocati di patrio amore, una
genesi che loro rammenti la gente illustre de'propri maggiori. Sappian
quindi che questo Giovanni ebbe a figli prima Bianchino, di poi
Lando, Giovanni, e Nicolò. — Da Bianchino che, come li di lui
fratelli fecero, diede il nome suo alla milizia, naquero Daniele, Ga-
leazzo, Lando e Giovanni. — Dal primogenito Daniele vennero Fran-
cesco il medico, che fu per noi detto, e Renzo. — Lando fu padre
di Lazzaro e di Antonio. — Francesco, che primo sorti la vita, die' da
prima Vincenzo che fussi cavaliere e conte palatino, appresso Giro-
lamo cardinale detto il Seniore di cui parliamo ora, Daniele, Gio-
van-Battista protonotario apostolico e canonico di Liegi, Dionigi,
Apollonio. — Renzo generò primeramente Luigi, indi Pietro canoni-
co d'Aquileja e vicario generale di Concordia, Renzo, Decio, Pao-
lo. — Da Lazzaro di Lando, Ardino-Antonio canonico d'Aquileja. —
Da Antonio fratello di Lazzaro uscirono Giovan-Domenico e Fran-
cesco illustrissimo e dottissimo canonico. — Dal celebrato cavaliere
e conte Palatino Vincenzo provennero Scipione, Alessandro e Fran-
cesco arcivescovo di Brindisi. — Daniele fratello del cavaliere ebbe Dio-
nigi conte e cavalier palatino. — Giovan-Domenico di Antonio, consan-
guineo del medico Francesco ebbe a primogenita Angela - Stella che
fu mogliera di Renzo Locadelli, δ Locatelli, poi Antonio-Maria. — Sci-

Perez ebreo, quello che aveva ammaestrato suo figlio di lingua ebraica (VI δ); per la conoscenza che abbiám noi, che abitiamo due miglia di scostato del di lui luogo natale, di una infelice superstite di sua cospicua famiglia che, un anno è, vedemmo a Motta dalla perversità della malvagia fortuna in miseranda condizion sobbalzata; perchè fortuna così aggira quaggiuso sue ruote, che le mondiali cose tutte veggano le di lei volubilitadi infra il volucro de' secoli, le quali or con liete, or con triste note vanno anzi agli occhi mortali insensibilmente sfumando *): poichè la costante tradizione dei castellani di Motta giammai negò fossero gli Aleandri cattolici *): per l' unanime

pione del ricordato cavaliere Vincenzo, crebbe di Girolamo, detto il Giuniore, di cui, come di altri ancora di casa Aleandri, scrivemmo la vita, di Franco conte, cavaliere e protonotario apostolico, di Vincenzo cavaliere dell'ordine di san Michele, di Alessandro e di Giovanni. — Per Dionigi che fu del ricordato Daniele, che fu del dotto Francesco medico, venne Benedetto. — Claudio, Renzo e Daniele furono figliuoli di Luigi. — Renzo Locatelli che s'impalmò in Angela-Stella fu padre di Beltrando Locatelli detto degli Aleandri di Motta. — Benedetto Aleandri di Dionigi che fu di Daniele, ebbe quattro nati, Simone, Ottavio, Aleandro, Benedetto. — Claudio di Luigi di Renzo fu genitore di Luigi, che vide morire, di Renzo che gli premori, di Girolamo, che pur fu gli premorto, di Renzo, di Girolamo, di Jacopo, di Luigi. — Luigi primogenito di Claudio, preso mogliera, diede Giulio, Claudio, Jacopo. — Renzo di lui fratello cadetto, Claudio, Altobello, Foresta. — Di Beltrando Locatelli degli Aleandri fu Luigi giureconsulto, che padre fu di Francesco, di Liberale poeta accademico incognito, e di Mimelino. — Da Francesco vennero Antonio, Luigi canonico, e Girolamo. — Per la linea di Antonio disceso è il padre del vivente signor Francesco Locatelli di Motta, il quale, per niente degenerare delle virtù degli avi, puote far dubitare della forza di quella terzina del Dante, nella divina commedia.

„ Radè volte discende per li rami
 „ L' umana proibitate: così vuole
 „ Quei che la dà perchè da lui si chiami. „

La famiglia nostra è congiunta per consuetudine ed amistanza a quest' uomo che ben timoneggia la pubblica cosa della sua patria.

consenso de' sensati cristiani cattolici apostolici romani biografi, 3): per una nota apposta al Dizionario di Bayle (lettera G), dove l'autore della stessa così s'esprime: » Io non credo punto ch'egli abbia avuto ragione d'affermare, la lingua ebraica gli fosse naturale, o per me avermi a spiegare lui fosse un giudeo. Lutero e' suoi discepoli lo mandano per le bocche come un fatto certo, espedendo Aleandri la sua nunziatura nella Magna: ed ecco ciò che ci vengono dicendo nelle opere del luteranismo.» Qui cita quello stesso tratto di Lutero narrato da Seckendorf, che noi recitammo. E dopo aver espressi i suoi sentimenti intorno alla religione ed al costume dell'Aleandri, ne significa, ch' » egli rispose all'accusa lui non fosse giudeo, e innanzi alla dieta di Worms dichiarò, i suoi maggiori avessero avuto la dignità di marchesi d'Istria, aver dato buone pruove di sua nobile ed illustre progenie come fu fatto canonico di Liegi. Ciò manifestò a parecchie persone probe, che l'intesero e che la di lui famiglia eziandio conoscevano ». Aggiugne: » C'è poi una ragione forte che mi fa credere ingiusto il rimproccio affibbiatogli di nascimento giudaico» (1), della quale ci rimaniamo fidati aver così a bastante

(1) Je ne croi pas qu'on ait eu raison de dire que l'Hébreu étoit sa langue maternelle, ou pour m'exprimer plus clairement, qu'il étoit né juif. Luther et ses disciples, donnèrent cela pour un fait certain, pendant le première Nonciature d'Aleandre en Allemagne; et voici ce que nous disons dans les Oeuvres de Luther. — Il répondit à l'accusation d'être né juif, et déclara devant la Diète de Worms, que ses amêtres avoient eu la dignité de Marques dans l'Istrie, et qu'il avoit fourni des bonnes preuves de sa noble, et illustre extraction, lors qu'il étoit devenu chanoine de Liege. Il eprit à etc. personnes de probité, qui l'entendoient, et qui connoissoient sa famille etc. — Ce, qui me fait croire, que ce reproche de naissance judaïque étoit injuste n'est pas una petite raison, — Bayle. Dict. Critiq. Tom. Trisièm. Lett. G.

provato non esser egli stato un giudeo. II) Dalla prima pruova ci deriva la seconda contro l'asserzione, lui non credesse l'anima essere immortale, ciò che i sadducei professavano 1); perchè non era giudeo, e per conseguenza non scolare di Saddoc 2); perchè come cristiano illuminato per tanta scienza ne trovava in sè stesso le pruove 3); perchè, o lo credeva da sè, altrui nol comunicando, o lo credeva e lo professava pubblicamente. Se la credenza sua era segreta, il signor Lutero non lo poteva affermare se non fosse stato divinamente ispirato. Se lo credeva e professava pubblicamente, era subito reietto dal corpo mistico di Gesù Cristo. La Chiesa avrebbe sublimato all'episcopato un eretico per autorizzare la eresia, e per mostrare fallibile il suo capo che sempre correggela? I brundusini e gli oritani avrebbero patito che un pastore eretico li governasse? Il gran Lutero aveva le traveggole agli occhi quando vedeva in Girolamo tale reato, che in ambi que' modi puossi smaltire. Ma così è: l'errore non si sostiene che con nuovi errori; ed in tal modo diventiamo il proverbio degli illuminati. III) Il resto della narrazione è l'effetto diretto delle cause anteriori. Ci dispensiamo dal refutarlo perchè arrossiamo così della sfacciata impudenza di questo fratuccio che vegnam meno a porsigli contro: refuteremo questo con un eloquente silenzio. IV) L'aver combattuto l'avversario colle proprie armi, o come dicono i retori *per retorsionem*, basta d'avvantaggio senza che ci estendiamo ad umiliarlo con le regole della ermeneutica. Chè certo, considerato l'animo, l'autorità, la professione, i fonti su cui si appoggia, i testimoni che adduce Lutero, nulla è che aggiugniamo in proposito, difettando egli di tutto. — Ora se Aleandri

per lingua fu ebreo, se, per cose dommatiche, materialista, cosa è altro che confessare nel nostro caso ch'egli interpretasse le scritture al loro diritto collo strumento di quella lingua, e per le dommatiche scienze gli arcani loro svelasse? Dal merito che aveva per la lingua di Giuda, si prese argomento per farlo credere giudeo, onde scemare la gloria che ottenne spiegando con quella le sacre pagine; sponendo i destini delle anime umane alle vólte d'empireo od al cupo d'inferno, insegnò che tutto finisse quaggiuso. Se fosse lecito una sol fiata di chiamar toso il nettare, scorpione il pane, vizio la virtù, l'ordine delle cose si muterebbe. — Aleandri vinse il suo avversario da prode, ma il vinto s'abbuia nella fuliggine della colpa. Gli batta al cuore la tormentata coscienza, non cura: vuol esser empio, sel sia.

§ II. Ma alcuno saprebbe opporci, in questa nunziatura non si comportasse bene gran fatto, essendosi a Worms lasciato andare ad ira furibonda, allegando a pruova un passo d'Erasmus con cui si esprime essere stato l'Aleandri » di natura eccelsa, ferrea, irritabile », ed un altro del medesimo comprovante il poco frutto che perciò al Nunzio successe: » e certo l'affare di Lutero gli sarebbe tornato più utile se co' miei consigli avesse temperato i suoi furori » (1). A questo si può rispondere avvisando l'indole ed i scopi di Lutero e del Nunzio, il che altrove ci venne a taglio di fare (§ I.) Qui aggiugniamo quello che abbiamo esposto a principio di questo

(1) Natura, excelsus, ferox, irritabilis. Desid. Erasmus Roterod. 1522: Epist. 617. — Atqui commodius illi successurum erat Luteranum negotium, opinor, si suos furores cum meis officiis coniunxisset. Lovanii 26 martij 1520. — Desid. Erasmus. Roterod. Epistolae.

articolo, cioè essere stato dotato di subita e stranissima irritabilità di fibre, affermando però questo nulla montare, conferendo i diversi scopi di questi due geni. Era bensì irritabile il cardinale, ma essendo temperato dal grado di cui era insignito per il fine a cui intendea, d'informare il suo avversario, cioè, ad unione ed a pace, grande come era, non permettiamci di suspicare volesse far getto delle sue fatiche, antepoendo a ragioni, e ben ne aveva svariate e molteplici, inutili, anzi dannose escandescenze. È ben certo che l'avversario non era pacifico agnello, perchè chi è che va a campo per inique conquiste e creder abbiassi per semplice colomba? Colui che avrebbe annegato Papa e cardinali, dovea stare contento alle ragioni di apostolo mansueto? E se non istava vomitando contro la verità mille ingiurie e contro chi proferiale de' scherni, vi volete aspettare una calma immutabile, quando venga punto acremente in quello cui a tutt'uomo sostiene? Il signor Erasmo dovea andare o mandar per qualch'altro se tanto la cosa cuocevagli. -- Lingua corre ove dente duole. -- Egli, il signor Erasmo, mostrossi assai dolce di cuore con quell'anatematizzato: egli avrebbe voluto con parole piene di dolcezza comprimere il velen di Lutero, le di lui amarezze indolciare: egli non gli avrebbe contrasto un'eta, sì persuasolo, di belle maniere e buone creanze, facesse alla Chiesa meno male potesse. Veramente noi in questo signore ammiriam la condotta di un uomo sperimentato! Gli avesse pur detto Aleandri, quello fosse uomo da ributtarsi, da rintuzzar sue dottrine, provenir gran male se si lasciasse ingigantire: e' la rompea anzi coll' Aleandri che contro Martin smascherarsi. In somma era uomo che amava la quiete:

andasse l'acqua alla china: da sè le cose si scioglierebbono. Quindi per lui male avisato quello che desse sulla voce all'oltracotanza di un eretico asprissimo contro la Sede: perciò que' d'Alcandri essere stati furori a sproposito vani ed effimeri. Chi ha letto l'elogio della Pazzia dedicato da Erasmo a Tommaso Moro, ove non sia cieco, vede di botto ove imbercino le sue parole. Lasciam Erasmo con sua encefalite: un po' di elleboro lo tornerà a salute.

Noi così potemmo espurgare Alcandri da tale imputazione, nè, forse, a' nostri compatriotti peserà fermarsi su questa parte digressiva che è un po' condotta per le lunghezze. Che se lor gravasse, facciamo loro un nostro priego: guardino agli effetti che da quella derivano, quali sono il diletto che pruovano gli uomini dabbene vedendo trionfare la verità. — Il che, ove sia poco, non sapremo altrimenti dire che in pace questo tedio si portino.

Intanto Leone X moriva, ed a lui succedeva Adriano, eletto nel dì nove gennaio millecincquecentidue, mentre governava la Spagna a nome dell'imperador Carlo V. Alcandri, fermato non poter meglio dimostrare al nuovo Pontefice l'uffizio di suddito che coll'andarsene personalmente in Ispagna, avviossi a quella volta, celando forse sotto questo velo specioso la voglia di sfoggiare al Pontefice che per riuscire si fosse. Già vige nel cuore umano questa imperiosa forza che ci spigne a levarci a guisa di sementa che, del calore germinante, osservi togliersi alto e spandersi in ricca pianta. Di quanto senno e' fusse usante verso Adriano che in Italia volgeva, ove giunse nell'agosto di questo anno, pruovalo la stima che lo Pontefice ebbe dimostrolì, avendo detto: „ ch'egli adopererebbe

gli uomini pubblicamente conoscessero quanto assai bene meritasse della sede apostolica » (1); e la entrata di cinquecento ducati, dei quali li fu largo.

Morto Adriano, Clemente VII, di casa Medici di Fiorenza, nipote del già passato Leone X, fu vestito del papale ammanto. Se uom rammenti come Aleandri fu onorato da Leone, e fu al servizio di Clemente, sendo ancor cardinale, a via lanciata vola col pensiero a' nuovi allori che se gl' intrecciano. E di vero Clemente VII, a' dì otto agosto millecinquacentiquattro, lo creò arcivescovo di Brindisi e d'Oria, e nel giorno stesso lo nominò Nunzio a Francesco I di Francia. Lo consacrò a' nove ottobre di quell' anno, ed a' tredici per a Francia partì. Ma dipoichè l'armata delle genti franzesche calava nella amena nostra penisola alla conquista del ducato di Milano, una elettissima parte di questa, s'avviò di filato allo re Francesco, e sotto Pavia in lui s'incontrò. Ordinato era: la nazione franzeze suspendesse il combattere contro a' spagnuoli; gli uni cogli altri a pace si componessero. Pure, o che tardi lo aggiunse, o perchè lo re s'impuntò fusse assediata Pavia, alcuna cosa non asseguì. Infatto dice l'Aleandri: » nello anno millecinquencinque a' ventitre febbraio si fece giornata nel paradiso di Mirabello appo Pavia; e in quello scontro fu preso lo re di Francia e molti capitani furono spenti, e 'l più si prese, e tra prigionieri fu' anch'io stando così a costa lo re mentre si prendeva, che 'l mio cavallo toccasse il suo atterrato da' cavalli spagnuoli che a furia ci si riversa-

(1) *Daturum se operam, ut homines, quanta ejus essent apud apostolicam sedem promerita, palam agnoscerent.* -- Ughelli loc. cit.

vano a ridosso » (1). Come dipoi fu conosciuto per lo Nunzio, a' due marzo si riscattò per denaro. Dopo ciò si portò a Venezia, donde partì per alcuni luoghi delle province venete, ed ebbe, fra gli altri, Motta visitato. Indi si ricondusse a Venezia. Di qua si recò a Padova, e sciolse un voto fatto a Parigi nell'anno millecinquacentotto. Sul finire dello stesso andò a Roma. Nel millecinquencenvezi occorseli cosa spiacentissima, acciocchè Colonesi mettessero a sacco il palazzo pontificio ed il borgo, e taluna roba che aveva a casa il borgo arraffassero, nè potesse salvare altro da quello in fuori che aveva in palazzo. Al maggio del millecinquencenvenzette s'impossessò del conferitogli vescovado di Brindisi e d'Oria: quiritta due anni si fermò, e poi Venezia rivide. Ma di qua l'ebbe chiamato il Pontefice che spedirebbelo Nunzio nella Magna pegli affari di Lutero, che alla dieta di Ratisbona si doveano condurre.

§ III. Portossi adunque, ma conciossiadio lo imperadore Carlo V non fosse, si trasferì a Brusselles, e con seco fu alla dieta di Ratisbona. Il famoso Lutero, che sempre aspirava a diffondere le sue dottrine con sicurezza, propose vantaggiosamente una tregua. Ma l' Aleandri, che era uomo da poter vedere attraverso lo altrui pelo, ammonì l'imperadore ove Lutero imbrecciasse. Pure avvegnachè costui fosse volto a stendere suo imperio ed a ripararlo da' stranieri attacchi, e perciò necessariamente dovesse approfittare de' popoli, fossero ariani, manichei, priscillianisti, eutichiani,

(1) Anno 1525 die 25 feb. commissum est praelium in Paradiso Mirabelli prope Papiam, ubi captus est Rex Gallus, quamplurimi duces interfecti, plerique capti etc. Hierony. Aleandr. Vitae Pontif. et card. loc. cit.

o chi tu vuoi, dovette fermarsi dallo impedire Lutero digladiasse contro allo Papa, purchè a propulsare la offendente potenza turchesca, alemanni arruolassersi alle di lui bandiere. Quindi nulla si ottenne, e' settari proseguirono a porre sozzopra divine leggi ed umane.

Epperò Aleandri, recatosi a Roma, fu dal pontefice fatto Nunzio appo Viniziani, ed ivi prolungò la sua nunziatura fino al maggio millecincquecentocinquante; e sì e' scrive a carte cencinquantedue della Miscellanea da lui a Nausica vescovo di Vienna dedicata, in una delle quattro elegantissime pistole ch'ivi inserì, e che forma parte eletta delle di lui letterarie produzioni, con la data dodici maggio millecincquecentocinquante.

In questo anno, defunto della vita Clemente VII, giubilando tutti i romani, con lo nome di papa Paolo III fu salutato uno vecchio cardinale di casa Farnese. Questi chiamò Aleandri da Venezia a Roma, e giuntovi, lo nominò cardinale, e nol creò che tre anni da presso, e la causa vuolsi esser questa. Ad alcuni principi della Magna non andando a sangue la nunziatura dello Aleandri (conciossiachè, conoscendo la indole de' novatori, non cessasse di parlar forte contro di essi, propalare le pratiche, indigitare le tacche, chiarire le ambagi, deprimere la insolente baldezza con l'autorità de' libri divinamente ispirati; con quella ripurgata robusta filosofia rinfuocasse il mondo, e l'obbligasse ad aprire le pupille ed a vedere lo torrente che da' rocchi trarupati della Magna sbucando e rovinosamente correndo, alla umanità ed a' civili imperi rovine intentava; e pertanto le ire crudeli de' perfidi, le discordie pazze, le impudenze sozze, le afroganze abbiette, le frenesie

effimere, le superbie deboli, le ipocrisie ghiotte sferzando, al mondo mostrasse che non era ad altro che ad eccessi di passioni energiche ricorressero per far arrossare la Chiesa de' suoi figli ribelli che nella loro ostinazione ed accecamento doveva dello suo seno muovere) (§ I) si richiamarono alla Sede, alto declamando contro lo adoprare d'Aleandri, come di colui che non si temperasse a placidezza contro a' luterani, e invelenisseli sì, che omai peggiori mali si produrrebbono.

Paolo si mostrò dolce a tali delazioni, ed alla consecrazione soprassedè. Convien dire che non rilevasse a bastante lo male grande che apportava alla Chiesa rimuovendo lo Aleandri da' pubblici uffizi; e noi duriamo la di lui indifferenza, chè anche Paolo era uomo. Male infatti si fu, posciachè in questo mezzo tempo lo arcivescovo vivesse così come non fosse stato che nocivo e pregiudizievole. Gli è ben quindi da argomentare come vivesse la sua vita in crepacuore ed in gemito, veggendosi negligere dalla sedia pontificia, sapendo quanto avesse operato per quella. Senonchè all' uomo sarà occorso alleviamento, discorrendo le cose di quaggiù floscie ed imbecille, volubili, versicolori, opposte; le fralezze degli uomini combattuti dalle passioni, fra le quali la invidia. Costei presentasi a' sguardi umani con lo candido ammanto, fra il lampeggio di sorrisi studiati, e con sul labbro melate parole di amore, cortesia, senno: compassionevole amica della umanità coi mali sempre in conflitto, i quali, a sentirla, derivano sempre da quegli uomini che come dissennati compagne, e con la umiliazione ed abbiezione vorrebbe espurgati dalle morali affezioni; dei quali a mano a mano che ti narra i trascorsi, ti fa

sozzura, uno imbratto. Ciò fatto, dimostra quasi suo sdegno contr'essi, come nascente da naturale avversione alla colpa. Indi, per suoi principj ricompostasi a calma, volta a chi infiammato già scellerata contro quel misero in cui scoccò i quadrelli venefici, domanda tosto che lo annienti e lo sperda. Ancor noi vedemmo questa bertuccia, o questo orribile morale fantasma, venirci addosso, arroncigliarci; e la dio mercè non ci ebbe morti: a tanto intendeva il perfido mostro che ancor ci fa impallidire a membrarlo per poco.

Ma diasi pur attorno l'odio, e questa bestia multiforme, a lottare contro la ingenua virtù: questa perciò non iscema, brilla anzi più, e raggiando una luce che fruga e svela la turpitudine loro, fa nascere un contrapposto per cui si rende a maggior lucentezza. Così accadde infatti al nostro Aleandri. Nel suo ozio balenò una luce che per tutta Europa luceva. La vide infine re Ferdinando, molti principi della Magna la videro, e dritto avvisati de' mali che proverrebbero ove stesse negletto e sepolto quel sommo, concordarono sporre al Pontefice malo frutto tornare alla Chiesa, se quello specchiatissimo che tanto di sue fatiche vi pose a pro d'essa, ora per inconsigliato agir di taluni, e per livore e malvestade di alcun altro, cessasse d'ogni opera. Ma infra gli altri che si aprirono in questo proposito, nessuno fu che meglio il facesse dal cardinale Sadoletto in fuori. » Gli è incredibile, Santo Padre, diceva, da qual dolore io mi fossi trafitto comechè il sommo e dottissimo uomo Girolamo Aleandri arcivescovo di Brindisi sia venuto meno a quell'onore a cui io sono stato mosso, col quale confortatore e compagno, ambidue noi per istu-

dio e postura, come è appo Omero poeta sovrano, io mi stava di lieto animo, ed in Dio tutto fidato considerando non sì gli smodati impeti ostili che le orpellate insidie poter respignere. Imperciocchè grandi ed eccellenti doti in quest' uno si uniscono, delle quali una appena in altri potresti rinvenire; e tutte quelle che tornano necessarie specialmente in questo agio di tempo e per questa causa: cognizione somma delle lingue: memoria ed ammirabile scienza de' concili e di tutte cose che a tal parte s'attagliano: pratica e costumanza delle altre nazioni, e peculiarmente di quella della Magna, nella quale a dilungo e fortemente, ed ancora, aggiungo, bellamente trattò » (1).

Per le quali cose Sua Santità ripiegandosi allo splendore della di lui virtude che toccava tanto gli occhi de' buoni e de' saggi che la pregiavano, a' tredici di marzo del millecinquacentottò, solo ebbe creatolo cardinale con tutti li privilegi de' consacrati nel mese di marzo del millecinquacentrenzei.

Di questo esattamente die' novella per lettera al podestà della Motta. Rapportiamone uno stral-

(1) *Incredibile est, Pater Sancte, quantum dolorem acceperim, quod summus et doctissimus vir Illicronymus Aleander Brumodusinus episcopus ab eo honori exciderit, ad quem ego vocatus sum: quo adjutore et socio, ambobusque nobis, ut etiam apud Homerum est, studio loconque conjunctis, alacris animo eram, planeque Deo fretus, confidebam, nos non modo apertos impetus hostium, sed absconditas etiam insidias facile propulseturos. Multa enim collecta sunt in eo homine, magna atque praestantia, quae in caeteris vix singula insunt, eaque omnia maxime et huic tempori, et huic causae necessaria. Linguarum summa cognitio: conciliorum, rerumque, quae ad eam rationem pertinent, omnium memoria scientiaque admirabilis: usus et consuetudo cum exteris nationibus, ac cum Germanica natione praesertim, in qua diu, et acriter, addo etiam feliciter, negotia catholicae fidei toactavit. - Jacobi Sadoleti. Epist. 7 Lib. XIII, facc. 12, Tom. II. Veronae ex Typ. Joannis Alberti Tumerani. MDCCXXVIII.*

cio nel quale si esprime così: » Oggi la Santità del Papa . . . ha fatto noi solo cardinale, e datoci il cappello nel medesimo tempo » (1). Tanto è vero che, spesso gli animi torti e perversi, intentando alla virtù onta e vitupero, cooperano alla di lei gloria più che non pensano. Gli uomini probi, riverendola, quanto più manifestamente la conoscono illustre, tanto meno la di lei oppressione e disdoro patiscono; e mentre da una parte rintuzzano la mordace invidia, dall'altra raddoppiano loro buoni uffici perchè essa, la virtude, più gloriosa riluca, ed alla vilipesa ne viene quindi orranza maggiore.

Alla nuova dignitate li fu aggiunta altra incumbenza, avvegnadio, Pontefice a' venti marzo in concistoro legasselo assieme a' cardinali Campeggio e Simonetta, acciocchè assistessero al concilio universale che si doveva tenere a Vicenza. Sendo poi casso lo Concilio, lo comandò si portasse nella Magna, Nunzio per la terza volta.

§ IV. Partissi; ma, per tramescolamento de' casi e pe' progressi degli irreligionari, di poco frutto gli fu venuta la nunziatura. — Leggiamo nella storia del concilio Tridentino del Pallavicini che » erano tornati a Roma, prima, il cardinale Farnese dalla legazione di Spagna, come anche l'Aleandri da quella della Magna, richiamato dal Pon-

(1) Questo pezzo di lettera l'abbiamo tratto dal conte Mazzuchelli e dalla I parte. Vol. I. de' scrittori d'Italia. Egli afferma di aver avuto la intiera lettera originale diretta a quel Podestà. Noi ricordiamo a' lettori, che in fra le opere dell'Aleandri, le quali tutte abbiamo quasi accennato nel corso di questa Vita, le di lui lettere sono cosa pregievolicissima. Si ritrovano in gran parte a Roma nella biblioteca Vaticana. Chi ha discorso la bellissima storia del concilio Tridentino del famoso card. Pallavicino, rileverà di netto quanto abbiamo confuito alla composizione della stessa.

tefice (lettera del cardinale Farnese all' Aleandri), come già quivi superfluo, e qui (cioè a Roma) profittevole » (1). Superfluo appunto per quel che dicemmo e profittevole, conciossiadio Papa conferisse con lui intorno alla convocazione del concilio. Già si sa non esservi stato altro mezzo che questo per abrogare dalla Chiesa alcuni abusi che s' intrusero nella disciplina, i quali prima diedero il bandolo a Martino Lutero per passare allo attacco del domma, ed instituire su questo sempre perniciosi, perchè nuovi ed arbitrari che si dovevano di poco struggere, illustrando i veri, e confermandone la immutabilità. Perlocchè torna a maggior lustro la chiamata del nostro cardinale avendo ad essere un consigliere per un negozio che richiedeva molto di studio e di esperienza. Gliel aveva già proposto il viniziano cardinale Contarini, sendo, come uomo di grande senno e prudenza, interpellato dal pontefice quali fussero le persone che avrebbe acconce a fornire cotanta impresa. Ecco che dice il Beccatello nella vita del Contarini. Dopo aver esposto che la Chiesa era » in molti abusi trascorsa « prosegue : » il buon cardinale che poco sempre curò rispetti vani, non cessava ricordar quello che onore della Chiesa, et di sua santità era; et come quello che in diversi luoghi era stato, et molto aveva letto, sapeva molto bene render conto di che le genti si offendessero, et che cosa fare bisognasse per tenerle obbedienti, et amorevoli alla Sedia Apostolica. Alle quali cose il Papa, che buon giuditio aveva, dava orecchie, et tirato dal buon desiderio di vedere la Sede Apostolica, et

(1) Pallavicino. Storia del Concil. Tridentino. Capo X. lib. IV.

il suo pontificato in reputazione, propose che si facesse una riforma delle cose più importanti, et volle che il cardinale Contareno li ricordasse quelle, che a tal opera li parevano buoni eccett. » (1). Fra gli altri nominò Aleandri, come si vede nel processo di quella vita.

Diferendosi il concilio di tempo in tempo, e veggendo sua eminenza illustrissima e reverendissima il signor cardinale Aleandri non si avere omai a stare con le mani sotto le ascelle, sovrastando tanti mali alla Chiesa, diessi a comporre una opera » Sulla necessità di convocare un concilio » (2); in cui è da credere così bene avvisasse li mezzi, come colui che, avendo scandagliato gli umani negozi, sapesse a quanto di avvilimento le sacre cose giugnessero. Fu questo uno stimolo fortemente buono perchè con festinanza lo concilio si ricogliesse. E se questo sia lieve, sel pensino quegli che sanno in quali condizioni si avessero le cose d' allora.

VII. Dicemmo fra li frutti dello ingegno del cardinale sarebbono le dignitadi e gli onori dei quali pontefici e re lo donerebbono; ma tutto ciò vedemmo nella sposizione della esecuzione di quegli uffizi a' quali fu da loro appellato.

Ricordiamo allo incontro la stima forte che di lui ebbono dotti non principi, probi e giusti non pontefici, quella che senza interesse e senza partito meglio l' ebbe onorato: pruova più manifesta di quel ch' ei si fusse.

a) Aldo Manuzio il vecchio, a dire dello ingegno del quale è da rimanersene, come di colui

(1) Beccatello. Vita del cardinal Contareno.

(2) Hieronymus Aleand. — De Concilio legenda.

che sia noto a tutti, non sì per la molta e preclara dottrina che quanto lo lustro che diede all'arte tipografica, nel millecinquencenquattro dedicò a lui la edizione che fece della Iliade e della Odissea del poeta sovrano, infiorandone la dedica delle più belle e gentili espressioni ad orranza dello stesso, germinate veracemente dalla estimazione che lo mosse a sacrarla a lui solo, come a greista spettatissimo.

b) Andrea Torresano d' Asola, cognato del medesimo Aldo, e che pur viene chiamato Asolano, dedicogli la IV parte di Galeno nel millecinquacentotto.

c) Sendo ad Orleans, uno de' suoi amici, con cui studiò a Padova, ebbegli sacrato gl' idili di Teocrito con questo titolo: » A Girolamo Aleandri di Motta di tre lingue dottissimo, professore greca letteratura ad Orleans, ecsett. » (1).

d) Josse Bade nel millecinquencenquattordici gli dedicò Plutarco voltato in latino.

Come parecchi de' di lui discepoli e molti altri abbiano fatto altrettanto, sarebbe troppo lungo lo noverare.

VIII. Ma tutto lo strepitoso e 'l magnifico, lo portentoso desta meraviglia, stupore, sbalordimento, e non ingenera sentimento. Scienza profonda, onori innumerevoli, rapporti svariati ed estesi tutti, avvisati in un uomo quali si era lo nostro cardinale, sono cose adunque per cui la immaginazione smarrisce. Eppure come questi grandi e romorosi effetti produssero, ci lasciano motivo di andar vestigando, se fra lo splendore e

(1) Hieronymo Aleandri Mottensi, trium linguarum doctissimo, graecas litteras Aureliae profitenti.

loro grandiositate abbiano dimostro altri frutti, diciamo le virtudi private schiette e placide, le quali all'occhio del filosofo diventano unico mezzo per caratterizzare il cuore dell'uomo che si va celebrando. Fiorisce poco utile appagare la curiositate de' vulgari collo tessere, come oggi accostumasi, una smilza ed assiderata descrizione de' fatti celebri che operarono uomini illustri per lo incivilimento de' contemporanei e de' posterì, rispetto a scienze, o ad arti; quello che giova, è celebrare le pure affezioni del cuore. Ma queste, per lo più private, passando oscure per il loro carattere uniforme, si tolgono agli occhi degli eruditi vulgari, sembrano retaggio di chi vuol imparare, ed insegnare a conoscere il cuore umano. Forse il solo Plutarco è biografo. Rispettando nondimanco le fatiche dei moderni scrittori di vite, veniamo ora, in quel modo che per noi si possa migliore, a toccare le private virtù d' Aleandri, virtù non esposte fin ora da' biografi tutti che abbiam rovistato per cavare le memorie della sua vita. Nel più si manifestano per la prima parte della medesima. E' difficile la impresa: ma chi può intenerirsi al semblante di quella dea che, benefacendo alla umanità combattuta, schiva vereconda lo sguardo dei mortali, contento, al premio delizioso che in sè ritrova, potendo dire: Ho fatto bene rettamente, senza la ricompensa di coloro a cui beneficò, non teme di aprire col battito del cuore commosso il sorriso del labbro alla di lei canzone: canzone eletta della virtù.

a) Egli fu pio verso i dei e verso i parenti. Si pruova l'asserto da quello che abbiamo riferito nel principio del sesto capitolo. E certamente non occorrerebbono altre pruove d'avvantaggio se pia-

cesse ricordare ciò ch'egli adoperò ad utilità e gloria della Chiesa (§§ I, II, III); imperocchè se lo spirito di santità non lo avesse infuocato, sarebbe da stupire che si avesse gettato nelle insidie dei luterani. — Noi non possiamo non sentirci commuovere le viscere quando immaginiamo lui giovanetto sciorre il labbruzzo d'Angiolo, ed animato dallo spirito che in lui spirava, leno e mite: confortare, accendere, e persuadere al proprio maestro Mosè Perez ebreo, ad entrare nelle braccia di Cristo, di cui i maggiori mattamente chiamando sopra se il giusto sangue, l'ira ne provocarono. Doveva avere molta unzione, dolcezza ed abbellimento, molta energia la sua parola, perchè in Mosè non s'avverasse l'oracolo, » i veggenti non veggano, e capaci ad ascoltare e' non odano » (1). Bel vedere una giovanile e suave fisionomia atteggiata amorevolmente da supplice, fare maestro quello ch'era discepolo, il cieco illuminato! Forza dello santo spirito di caritate, quanto prodigiosi sono i tuoi effetti! quanto possente se' tu!

Ma non men pio verso i genitori era Girolamo. Non ancora infiorava della prima lanuggine le terse guance, che partito di Venezia si portò a Motta entro a tetra gramaglia a spargere sulla fredda spoglia della dolcissima madre i fiori del pianto e le amoroze note del funereo lamento (III).

Il di lui padre era filosofo eccellente ed ottimo medico: eppure suo padre se ne valse dell'opera di lui rispetto alle mediche teoriche greche. Ei furono veduti padre e figlio per ciò stesso

(1) *Videntes non videant, et audientes non audiant. Jesaias.*

operare di medicina; il padre per lingua discepolo, il figlio per quella maestro. Doveva Girolamo aver grande gentilezza accoppiata a teneri modi di amoroso rispetto verso il padre: la somiglianza dei geni doveva ancora aggiugner forza da ambe parti ad amore. La filantropia d' Aleandri si legge ne' suoi scritti e nelle sue operazioni.

b) Amava teneramente la patria (1), e specialmente l'onore della sua famiglia, suave de' sentimenti, che avanza ogni elogio! Colui che non ama la patria e la famiglia è un infame, è un mostro: non t'unir seco: egli ti tradirà: chi fu tale da poter calpestare i primi e più forti vincoli d'amore che nascono con noi; colui isolato dalla gran catena che gli uomini unisce, non avrà rimorso di alcun delitto: costui sia esecrato. Egli fu anche veracemente amico. Ma siccome nella scelta degli amici è mestieri di molta prudenza, così tocchiamo lievemente della sua prudenza, e poi ci rifaremo a noverarli.

c) Egli fu ricco di prudenza. Noi, crescendo gli anni, ammiriamo i di lei pregi, e l'accarezziamo, e la seguiamo, e la vogliamo. Questa sembra al genio sorella. Il grande con acut'occhio penetra la immensa terra, e nell'abisso dell'immensurabile mare intrattabile, discorre il quadro dei secoli; nota le follie, le debolezze, le virtù dei viventi: unisce questi due mondi fisico e morale; ne squadra i rapporti, ne indaga le leggi, ne conosce i fini; e con la prudenza per guida, dai diversi uffizii di quelli ne compone un universale principio. L'uomo ha l'impressioni d'entrambi: egli l'applica all'uomo peregrin della valle del

(1) Lettera dell' Aleandri al podestà della Motta.

pianto; è questo corretto da un principio regolatore di leggi universali e costanti e immutabili, signoreggia l'universo, insiede imperturbabile là ove il tira l'umano e temperato desio. Tale si fu Alessandro, formato dallo studio della filosofia. Di ciò ci convince, 1) l'averlo Alessandro VI chiamato a segretario di suo figlio Cesare Borgia: impiego che domanda tutta questa virtù; e l'averlo mandato in età di ventun'anno legato in Ungheria; 2) l'averlo Luigi XII di Francia fatto rettore dell'università di Parigi a voti pieni, contro la legge costante ch'ivi suole osservarsi; 3) il conferire il medesimo re seco lui, avvegnachè l'Ughelli affermi, Arnolfo Ferronio che scrisse la vita di Luigi, ricordasse: » che con esso il re usasse frequenti volte affari importanti, strettamente parlando » (1); 4) l'aver dedicato di sue opere a Claudio Brillac ed a Wolfango di Baviera, persone che all'uopo l'ayrebbero di alcune bisogne fornito; 5) la sua vittoria a Roma per il vescovo di Liegi contro il re di Francia pel cappello cardinalizio; 6) l'essere stato segretario del cardinale de' Medici, poscia Clemente VII; 7) l'essere stato Nunzio tre volte nella Magna pegli affari di Lutero, altre due, una in Francia, l'altra appo i viniziani; 8) l'aver scritta l'opera sulla necessità di convocare il gran concilio. Queste pruove estratte dall'articolo VI, sono bastevoli a chicchessia a testimoniare la di lui prudenza. Ora questa gli diede lezione sulla scelta degli amici.

d) Claudio Brillac, Wolfango di Baviera, Vatable furono suoi scolari, e ciascuno gli dedicò qual-

(1) Quo cum rex sermones saepe severe consuaverat, quod Arnoldius Feronius in vita Regis innuit. Ughelli loc. cit.

che operà ; taluno lo aiutò in opere, così pure Josè Bade. Questi fatti manifestano un dolce vincolo nobile che suoi passò fra i virtuosi e sapienti maestri ed i virtuosi e sapienti scolari. Gli scolari tutti, ma in ispecie quelli che sfoggiano un bel genio, amano dolcemente un precettore di preclara virtù e d'ingegno elevato ; così questo, benchè, quasi padre, espanda su tutti i discenti l'anima sua, pure in particolar modo s'apre ai più svegliati e studiosi. La sta nella natura della cosa. Quelli erano veramente giovani da essere amati. — Fu amico dell'ingegno, delle opere e delle virtù di Aldo Manuzio. — Andrea Torresano lo amò d'un amore purissimo. — Gli fu amico Desiderio Erasmo : seco contrasse amicizia in casa di Andrea, già detto, essendo venuto a far istampare i suoi Adagi, nei quali adoperò l'Alcandri. Ciò si ricava da una lettera dello stesso Erasmo. » Quanto meno aspettate mi giunsero le tue lettere, o dottissimo Ambrogio, tanto più di diletto mi porsero. Perochè così le rimembranze tutte di nostra conversazione rinfreschino, che leggendole, e' mi paia appo i viniziani agire, veder co' miei occhi gli amici miei, e 'n fretta abbracciarli. — Aldo, Battista, Ignazio, Girolamo Alcandri, ec. e così ancora tutta la sua famiglia salutami, e segnatamente il piccolo Manuzio, che costì fanciullino scherzovami, or ben venuto su» (1):

(1) *Quominus expectatae venerunt tuae litterae, Ambrosii doctissime, hoc mihi plus voluptatis attulerunt. Sic enim mihi laetam illam nostrae consuetudinis memoriam renovarunt, ut eas legens, apud Venetos mihi viderer agere, veteres amicos meos tueri, coram amplecti. Aldum, Baptistam, Egnatium, Hieronymum Alcandrum, M. Massurum etc. — Item Asulanum cum sua familia, nominatim Manutiolum, qui nobis istuc puellus iudebat. 15 Octobr., Anno 1519. Epist. 466. Ambrosio Leonis, insigni Medico.*

millesecendiecinoe. Nel millecinquacenti la ruppe seco pe' gli affari di Lutero, perchè scrivendo da Lovanio a un suo amico, diceva. » Un tempo fra noi due passò stretta amicizia » (1). E nel millecinquacentidue, scrivendo a Guglielmo Monteggia, s'esprimeva così: » Io qui ho taluni che più che mortal odio mi portano, avvegnachè m'attalenti supporre le lingue e le belle lettere si trasportassero nel regno loro. Costoro primachè il mondo sentisse nominare Lutero, ivano a cerco di freccia a vendicare il loro cruccio. Impertanto i primi che mossero tal rumore, non prima a sè stessi ciò persuasero, che ad altri ancora di persuaderlo acconciaronsi. I medesimi con portento d'iniquità si sforzarono d'irritare contro di me Girolamo Aleandri, Nunzio apostolico, uomo dotto a pennello, a me congiunto d'antica amicizia giocondissima » (2). Qui sta bene dare un'occhiata universa alle doglianze del signor Desiderio, imperocchè le sue parole vagano e meno e più di quello che suonano. Si sa dalle di lui lettere cosa disse del Nunzio, dopo la dieta di Worms, e noi altrove abbiamo toccato qualche cosa di lui (§. II). Ora se qui mostra tanto dispiacimento perchè Aleandri inimicossi seco, perchè tosto tosto contenersi alla rotta, e

(1) Fuit olim inter nos arctissima familiaritas. Lovanii 25 mart. anno 1520.

(2) Sunt hic aliquot plusquam capitaliter infensi quod linguas ac bonas litteras credat in ipsorum regnum invexisse. - Hi, ut antequam Lutheri nomen audisset orbis, undique telum aliquod quaerebant, quo suum dolorem ulciserentur. Itaque qui ramorem hanc primi genuerant, nondum sibi persuaserunt, quod aliis persuadere conati sunt. Idem Hieronymum Aleandrum, Nuncium Apostolicum, hominem apprime doctum, mihiq; vetere ac jucundissima necessitudine conjunctum, miris mendacis in me conati sunt irritare. Eras. Roterod. — Gulielmo Montejo. Epist. 606. Anno 1521.

con lingua e con mano sforzare un » uomo dotto a pennello » a lui d'antica e giocondissima amicizia congiunto. Se eragli tanto amico, perchè non ismascherare il » portento di falsità, » cosicchè si appagasse Aleandri, e gli altri si vergognassero? Per rabbonirsi, era forse la via di frizzare? Eh! Se il signor Erasmo non avesse portato motivo agli amici dell' Aleandri di fargli con veri colori il ritratto, si sarebbe ben attenuto ad altri modi per rappatumarsi che all' offendere! Scaltro, incolpa gli altri che gli tolgono il Nunzio per far mostra ch' ei da sè nol rimosse, onde a tutt'agio dargli le busse. Intendeva bene che Aleandri non era uomo da condursi alla beva, e che da sè s'era tolto perchè Erasmo faceala dietro al cespuglio. Sì, sappiamo che da bel tempo lo ebbe stimolato a mostrare il viso, e che s'era arretrato quando abilissimo potea menare la sferza contro al novello Messia. Ecco adunque che per lui tali parole di doglia esprimono meno che dicono, per ciò per noi più che non dicono. Convien inarcare il ciglio per frugare i sensi di tali famosi, sensi avvolti mai sempre in palliate parole. — Ebbe amico sincero il bravo Sadoletto, il Bembo, Matteo Lioni e parecchi altri uomini di dottrina insigni e di pietà.

e) Era disinteressato. Ordinò che nel testamento si segnassero queste parole: » nelle mie legazioni non ricevei alcun presente ». » Parole, dice l' Ughelli, da scriversi in lettere d' oro » (1). Per conoscere questa riflessione dell' Ughelli per tutto il suo valore, converrebbe accennare rapi-

(1) In testamento verba illa, aureis scribenda litteris, extare voluit: in legationibus meis numquam munus accepi. — Ughelli, loc. cit.

damente come costumavano di fare i legati pontificii nelle province per le quali passarono. Ma il cenno potendo offendere per avventura le orecchie pie, pensiamo di passarcene, restringendoci solo a riferire le parole del Muratori, grande e reputatissimo storico » Ebbe fine, dic' ei, in quest' anno il concilio lateranense, dove furono fatti molti bei regolamenti di ecclesiastica disciplina, ma non quali occorreivano e si desideravano dai migliori per la correzione di tanti abusi, che allora deformavano la Chiesa di Dio (benchè salda stesso la vera dottrina di Cristo per tutte le Chiese d' Occidente), non avendo vergogna di confessarlo, dappoichè tanti piissimi cattolici l'han confessato. Pur troppo quegli abusi misero le armi in mano a Martino Lutero, frate agostiniano in Sassonia, per cominciare nel presente anno a imperversare contro la Chiesa Cattolica, aprendo la porta non solo a un massimo deplorabile scisma, ma ad infinite eresie, che come la finta idra andavano poi pullulando, e divise tra loro infestano tuttavia tanti popoli del Settentrione. Il gran mercato, che si faceva allora delle indulgenze per raunar danaro in tutta la cristianità d' Occidente, in apparenza per la fabbrica della Basilica Vaticana; ma in sostanza anche per altri mondiali fini, quel fu che accese un fuoco in Germania, che di giorno in giorno sempre più crescendo, arrivò a formar quella gran piaga nella Chiesa del Signore, che tuttavia deploriamo, e che Dio solo saprà saldare quando gli alti suoi giudiziî saranno adempiuti » (1). Aveva dunque

(1) Ludovico-Anton Muratori. Annali d' It. Tom. XLI. Indiz. V. Di Leone Papa 5. Di Massimil. Imp. 25.

ragione l'Ughelli che in que' tempi le parole dell' Aleandri meritavano d'essere scritte in lettere d'oro. Veramente se esprimono il carattere di quel secolo, pruovano abbastanza quanto l'Aleandri fosse indipendente dalle di lui dannose influenze, ovvero come per le leggi di Platone e di Cristo tutto lo dominasse.

Ora dunque ecco il grande ricco di scienza e virtù, reso degno della confidenza ed affetto, dei premi dei re, principi, signori, dei pontefici, dei cardinali, degli arcivescovi, vescovi, dotti, scienziati, terrore del delitto, fulminatore della cupa eresia, norma di vita a' correttori de' popoli, più grande del suo secolo, perchè ne addirizzasse le curve, e lo signoreggiasse, lodato ed amato fortemente dalle anime che brillano del celeste raggio della virtude, pieno d'anni cedere alla spossata natura, ed avviarsi colà, ove è eterno il riso di amore, di pace e di gioia.

IX. Morì in Roma l'ultimo di gennaio millecinquecenquarandue di sessantadue anni e di giorni tredici. Moriva la morte del giusto, e ci lasciava un monumento di quanto di conoscenza egli avesse delle cose di que' suoi tempi di molta calamità. Nella strema ora della sua vita suonavanli sul labbro queste parole:

» Lieto m'involo della terra, molte

» Perch' i' cose non veggia, cu' inmirando

» Di morte fie più duol ben mille volte. » (1)

Parole sono queste mirabili cui grandi lascian sempre perchè ricordino quant' egli furono.

Fu seppellito nella chiesa di san Grisogono in

(1) *Κίθαρην σου ἀέκων, ὅτι παύσομαι ὃν ἐπιμάρτυς
Πολλῶν, ὄνπερ ἰδεῖν ἀλγιον ἦν θανάτου.*

Distico di Gir. Aleandri.

Transtelveri, della quale aveva il titolo, e questo epitaffio gli posero:

*A Girolamo Aleandri di Motta in Carnia
Oriundo da Pietra-Pilosa in Istria
Della Santa Romana Chiesa Sacerdote
Col titolo di San Grisogono
Cardinale Brundusino In filosofia e Teologia dottore
Di ebraica, di greca, di latina
e di alcune altre lingue esotiche
Così dotto che acconciamente e rettamente
le parlava e scriveva
A presso esecutore fedele e diligente di parecchie
legazioni per li Sommi Pontefici a quasi tutti
li Principi Cristiani
E che finalmente, caduto in malattia quanto e' avesse
lo mondo, col distico seguente da lui formato
attestò a' posteri
Lascio franco e contento la depressa
Terra d' affanni, ond' al mio sguardo tolse
Fien poi cose peggior che morte stessa.
Nato in Motta del Friuli l'anno MCCCCLXXIX.
In Roma cesse alla vita nell'anno della salute
di Cristo MDXLII, di sua età LXII
meno tredici giorni. (1)
Dolentissimi gli eredi
allo zio amplissimo ed ottimo.*

Nè solamente questo, ma molti epitaffi si leggono in onore del Cardinale, che lungo sarebbe il

(1) HIERONYMO ALEANDRO MOTENSI E COMITIBVS LANDRI IN CARNIA (*) PETRAE PILOSAE IN ISTRIA ORIVNDO TITVLO S. CHRYSOG S M È PRESBYTER CARDINALI BRVNDVSINO --PHILOSOPHIAE

(*) Scilicet in regione ForojuIiensi.

ricordare. Noi ci accontentiamo di riportarne un altro del *Giovio*, e tradotto da chi voltò i suoi elogi, se non andiamo errati, ed eccolo:

- » Già sì breve epitaffio non dovea
- » Far Aleandri il tuo sepolcro adorno:
- » Ma sovra più a ragion farvi soggiorno
- » Una eccelsa piramide potea;
- » E fra i Stesicori e i Platoni in coro
- » Haveva a star la imagine tua d'oro,
- » Chè del saver divin festi a noi fede
- » Con alto ingegno che a ogni uman fe' scorno,
- » Ond' e' teco si vede
- » Spento quanto in mill'anni e mille lustri
- » Non avran centomille uomini illustri. (1)

Lasciò le facultadi a' suoi di Motta che gli fecero una lapide con lo epitaffio che più sopra trascrivemmo. I Cardinali Pietro Bembo, Marcello, Cervini ed il sig. Gambarà furono esecutori del di lui testamento. Della propria libreria presentò il mo-

ET THEOLOGIAE DOCTORI-HAEBRAICAE GRAECAE
LATINAE ALIQVOTQ ALIARVM LINGVAR EXOTICA
RVM ITA EXACTE DOCTO VT EAS RECTE ET APTE
LOQVERETVR ET SCRIBERET — MOX DIVERSIS
LEGATIONIBVS PRO SVMMIS PONTIFICIBVS AD
OMNES FERE KRISTIANOS PRINCIPES FIDELITER
ET DILIGENTER PERFVNCTO — ET IDEO IN TABEM
DELAPSO QVANTI HVMANAM MISERIAM FECERIT
SEQUENTI DISTICO DE SE EDITO TESTATVM PO
STERIS RELIQVIT — EXCESSI VITAE AERVMNIS
FACILISQVE LVBENSQVE NE PEJORA IPSA MORTE
DEHINC VIDEAM — NATVS EST MOTHAE IN CAR
NIA (*) ANNO MCDLXXIX — MORITVR ROMAE ANNO
KRISTIANAE SALVTIS MCXLII. AETATIS SVAE
LXII MINVSDIEBVS XIII. — HAEREDES PATRVO AM
PLISSIMO ET OPTIMO MOESTISSIMI P. C.

(*) Scilicet in regione Forojuliensi.

(†) *Giovio*. Elogi.

nastero di Santa Maria dall'Orto di Venezia: di poi fu trasportata in S. Giorgio in Alga.

Questo è quanto potemmo raccogliere intorno alla vita del Cardinale Aleandri, il quale, come che sia poco conferito con le di lui virtù, ognuno sel può leggermente vedere. Nulladimanco speriamo possa servire ad esempio di virtù a chi si dia attorno, a ricopiarne i pregi, benchè scritta a mo' disadorno, e di brevi tocchi. Noi certo come potemmo avvisarla tostani c'invogliammo a star

» Dietro le poste delle sacre piante » (1)

Possa adunque per il patrio amore riuscire non ispiacente a' benigni e gentili che la discorrono, se non rispetto alla maniera con la quale fu esposta al manco riguardo alla persona che tenta di adergere. Che se ciò avverrà, sperandone alcun frutto, crederemo di aver meritato a bastante della patria per cui la scrivemmo. Voglia Iddio Ottimo Massimo che i nostri voti si mitrino!

(1) Dante Aldighieri. Divina Commedia.



Österreichische Nationalbibliothek



+Z15821610X



